

# FDC

Esperienze,  
informazioni,  
notizie  
del diaconato  
fiorentino

# FDC

## Foglio di collegamento

### La gioia del vangelo

**"N**on lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione..... la gioia del vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà togliere." Sono parole di Papa Francesco ai nn.83-84 della Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium", questo libretto che sta andando a ruba nelle librerie di tutto il mondo. Tutti noi rimaniamo affascinati da una persona gioiosa: ci sentiamo bene con lei e la gioia che sprizza da tutto il suo essere è contagiosa.

Molto più se al di là della scorza

estriore, si intuisce nel profondo un messaggio che è di per se fonte di gioia e di speranza, il vangelo appunto, la "Buona Notizia" per eccellenza. A noi presbiteri e diaconi ma anche a tutto il Popolo di Dio è affidato il compito di annunciare a tutti questa Buona Notizia che attraverso strade diverse è giunta fino a noi ed è diventata il nostro ideale più profondo.

Ma la Buona Notizia che noi possediamo non rassomiglia neppure un po' a quella che possiamo leg-

*Segue in seconda pagina*

Luglio  
Dicembre 2013

19



### SOMMARIO

- 2** La nuova evangelizzazione
- 5-8** Impressioni
- 9** Comunità e Trinità
- 10** Lavori di gruppo
- 12** Lectio Divina
- 18** Riflessioni su una serata special
- 19** Fabrizio Pagliai, diacono nella Casa del Padre
- 20** Questione di tempo e di spazio...?
- 22** Approccio alla carità
- 23** Soggiorno estivo 2013
- 24** Calendario Accolitato

**N**umero ricco questo del secondo semestre 2013. Molti gli eventi da raccontare che hanno tentato di coinvolgere diaconi, aspiranti, candidati e le spose: la giornata di programmazione a S. Maria a Ripa, la tre giorni estiva alla Verna (dove è intervenuto il Cardinale), la bella esperienza che P. Bruno Secondin ci ha regalato sulla Lectio Divina, l'ormai imminente conferimento dell'Accolitato a sette candidati il prossimo 12 gennaio.

Si prosegue col narrare del servizio dei diaconi nelle parrocchie, e si recupera una testimonianza raccolta in uno degli incontri di formazione pastorale dei candidati

Purtroppo accanto a questo raccontare la vita della Comunità, c'è da riportare la scomparsa del confratello diacono Fabrizio Pagliai, di cui abbiamo celebrato le esequie in dicembre.

Nel prossimo periodo, in aggiunta agli incontri di formazione pastorale e permanente, c'è l'incontro di metà anno con l'Arcivescovo, dal quale ci auguriamo di trovare nuovo slancio per la crescita personale e per il servizio nelle comunità.

C'è infine da ricordare che lo strumento di questo Foglio di collegamento (FDC), oltre che ad informare, ha lo scopo di suscitare un dialogo non solo all'interno della Comunità dei Diaconi, ma anche con i parroci e la gente al cui servizio la diaconia ministeriale ci pone: ogni contributo – anche critico – sarà un dono per tutti noi.

**(R. M.)**

Segue dalla prima pagina

gere in un annuncio pubblicitario della televisione, di un giornale o di internet: la nostra Buona Notizia è una persona che si chiama Cristo Gesù. Quando gli apostoli incontrano Gesù per la prima volta, si trasmettono vicendevolmente la gioia di questo incontro. "Abbiamo trovato il Messia... colui del quale hanno scritto Mosè, nella legge e i Profeti...Gesù, il Figlio di Giuseppe...vieni e vedi..." Sono parole del vangelo di Giovanni, al cap. 1. A una curiosità, mista a incredulità si aggiunge poco a poco la ricerca: "Signore, dove abiti"? e l'intimità dello stare con lui "vederò dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui". Ma la loro scoperta del Cristo continuerà per tutto il periodo della sua vita pubblica: lo stesso Signore li rimprovererà più volte per non averlo conosciuto abbastanza o di avere male interpretato le sue parole in vista della venuta del suo Regno futuro. Ci vorrà l'incontro con lui dopo la sua resurrezione e soprattutto la venuta sconvolgente dello Spirito per riempirli di gioia e proiettarli per le strade del mondo come testimoni ed annunciatori del suo vangelo. Come ripetere al giorno di oggi il miracolo che si è verificato agli albori della nascita della Chiesa? Partendo dalla mia esperienza (ognuno ha un suo percorso ed una sua storia nel cammino incontro a Cristo) indicherei tre linee madri: la lectio divina, i poveri, la liturgia.

**La Lectio Divina:** è uscito di recente un libro del Card. Piovanelli che raccoglie la lectio divina dell'anno A della liturgia domenicale, quella che è solito inviare ogni settimana a tutti noi. Penso che ne facciamo veramente tesoro e che la seguiamo con fedeltà. Dice il cardinale nella sua introduzione: "Chiunque tu sia, prete, diacono o laico, consacrato o semplice battezzato, uomo o donna, giovane o adulto, riserva un po' di tempo, per esem-



pio 15 minuti, ma per aiutare la fedeltà, possibilmente nello stesso orario, nello stesso luogo e ogni giorno, da lunedì a sabato. Dice S.Girolamo: chi ignora la Sacra Scrittura, ignora Cristo. Quanti di noi si preoccupano di essere fedeli a questa ricerca quotidiana di Lui? Questo contatto quotidiano con Lui, fatto di lettura, meditazione, preghiera, contemplazione, condivisione, anche se relazionato con gli studi che abbiamo fatti all'Istituto o alla Facoltà non va confuso con quelli: è una scoperta costante, frutto oltre che della nostra perseveranza, di un dono dello Spirito.

**I poveri:** come si incontra Gesù in ogni categoria che al giorno di oggi può nascondersi sotto questo nome: ammalati, anziani, depressi, persone sole, immigrati, carcerati, barboni, disabili ecc.? Questa scoperta è difficile da fare senza provarla. Credo che ciascuno di noi potrebbe raccontare molte cose in proposito. Ma la scoperta del Signore, se gli andiamo incontro in queste categorie, non come un episodio passeggero ma in modo continuo e costante e soprattutto con grande amore, ci farà scoprire volti sempre nuovi del Signore Gesù e

soprattutto ci riempirà di gioia.

**La liturgia domenicale:** tra tutte le celebrazioni liturgiche alle quali possiamo partecipare o che possiamo anche presiedere, è quella che più ci fa toccare da vicino il Signore presente e vivo in mezzo a noi fino alla fine del mondo.

Ad ogni messa, come i discepoli di Emmaus, camminiamo insieme, a volte disorientati e tristi, con i nostri compagni di viaggio (la nostra comunità), ascoltiamo la sua Parola che ci fa ardere il cuore, ci sediamo alla sua mensa e possiamo riconoscerlo allo spezzare il pane. Allora, rafforzati da quell'incontro, possiamo alzarci ed annunciarlo per le strade del mondo.

Mi piace concludere con queste parole del papa: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo o situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo, o almeno a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta.

Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". (E.G. N.3)

**don Sergio Merlini**

## Relazione del Cardinale Giuseppe Betori circa la sua esperienza in occasione dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2012) tenuta alla Verna il 31 agosto, in occasione dell'annuale convivenza estiva della Comunità dei Diaconi.

(testo liberamente trascritto non riveduto dall'autore)

# LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Alla luce di quella esperienza possiamo raccogliere alcune riflessioni che penso di poter condividere con voi — ha esordito il cardinal Betori — come un riferimento generale della vita della Chiesa e anche della Chiesa fiorentina, all'interno della quale occorre poi collocare il vostro specifico ministero. Dunque il tema è quello della nuova evangelizzazione; anzi, la nuova evangelizzazione per la crescita della fede. E questo tema della nuova evangelizzazione - nell'aggettivo che accompagna il sostantivo, e cioè nuova - sta a mettere in evidenza che occorre un'azione della Chiesa nei confronti del suo compito di sempre, che è l'annuncio del Vangelo. Questo annuncio assume però oggi delle caratteristiche diverse rispetto al passato, che l'aggettivo sottolinea. Caratteristiche che sono legate al contesto della realtà culturale e sociale in cui noi oggi ci troviamo. Giovanni Paolo II parlando delle condizioni della fede nel mondo occidentale, nel contesto che lui definiva "i paesi di antica evangelizzazione", affermò che oggi si trovano ad avere bisogno di una nuova evangelizzazione. Una cosa molto interessante che è emersa all'interno dell'assemblea è che in realtà il bisogno di riproporre una evangelizzazione non è qualcosa che riguarda soltanto i paesi di antica evangelizzazione, ma anche i paesi di recente evangelizzazione. In particolare veniva testimoniato dai vescovi d'Africa i quali in particolare dicevano due cose:

- Abbiamo bisogno di una nuova evangelizzazione perché la prima, che pure è recente è stata una evangelizzazione che non ha tenuto sufficientemente conto di quelle che erano le condizioni culturali specifiche dei nostri popoli. Sappiamo benissimo che l'evangelizzazione missionaria dell'800 o '900 in Africa è stata fortemente condizionata dalla cultura occidentale dei missionari, ragione per cui solo recentemente le chiese dell'Africa si sono rimesse in discussione su quella che è la domanda circa il rapporto tra il Vangelo e le loro culture. Da questo punto di vista, dicevano i vescovi africani, c'è bisogno di ricominciare da capo perché quello che c'è stato detto nella prima evangelizzazione è, sì ancora vivo, ma non ha piega giusta.

Bisogna ricominciare da capo alla luce di una considerazione più attenta delle nostre culture. E questo riguarda anche noi perché abbiamo alcuni preti laggiù che queste cose ce li ricordano e li ringraziamo.

- La globalizzazione che domina oggi i rapporti fra i popoli tocca ovviamente



anche la direzione culturale, soprattutto attraverso gli strumenti della comunicazione sociale. Per cui di fatto oggi esiste una cultura mondiale che non ha più confini, perché con le sue caratteristiche di secolarizzazione, immanentistiche, materialistiche è così via non fa distinzione fra i popoli dell'occidente e i popoli dell'Asia, ma a tutti dà la stessa immagine di uomo, di società, di consumi e così via. Il prodotto non viene pensato per noi, ma viene pensato per tutti e questo crea una uniformità fra i popoli che, per quanto riguarda il problema della fede, è una uniformità negativa. Nel senso che tutto quello che è l'influsso del secolarismo, che caratterizzava prima le civiltà occidentali, oggi è un influsso che pervade tutti i popoli. I modelli familiari e personali sono uguali dappertutto: un format televisivo viene pensato in Olanda e viene venduto in tutto il mondo. Non a caso oggi il problema dell'impatto della fede con la cultura, che ha suscitato l'esigenza di una nuova evangelizzazione fra le chie-

se dell'Occidente, è un problema che riguarda tutti quanti. Ed è un problema che è strettamente connesso con il cambiamento culturale che si è accelerato fortemente negli ultimi tempi, che ha mutato i parametri di confronto tra la fede e la vita delle persone.

Per cui il primo grande sforzo che dobbiamo fare è quello della comprensione della realtà del nostro tempo attraverso quell'azione che usiamo chiamare di discernimento. Questa azione di discernimento e di consapevolezza del mondo che ci circonda potrebbe a prima vista generare dentro di noi delle reazioni di forte preoccupazione, perché vediamo che il cambiamento è un cambiamento che va su strade che si allontanano dalla immagine dell'uomo e del mondo che il Vangelo ci dà. Quindi, istintivamente, saremmo spinti verso una visione pessimistica di questo mondo. Una visione timorosa, impaurita di quello che accade intorno a noi. Questo è stato un altro elemento portante della discussione dell'assemblea del sinodo che ritroveremo fra breve nell'esortazione apostolica che il Papa nei prossimi mesi firmerà riassumendo i risultati di questo incontro.

Un elemento fra i più caratteristici è stato lo sguardo non intimorito, gettato, nei confronti della situazione che noi viviamo. Non perché non sia uno sguardo consapevole dei fatti, disincantato, di chi si nasconde i problemi, ma forte è stata la sottolineatura della serenità con cui dobbiamo porci oggi di fronte a quel "nuovo" che sembra minaccioso nei confronti della presenza della Chiesa, della sua missione per l'annuncio del Vangelo. E questo perché? Per due motivi di fondo.

Un primo motivo di carattere umanistico e un secondo di carattere propriamente di fede.

Il primo motivo è che è vero che molti fenomeni culturali e sociali intorno a noi sono preoccupanti, ma come in tutte le cose, ogni realtà ha un doppio volto. Perché, se da una parte è una minaccia, dall'altra è anche una opportunità. In tutte le cose umane il nuovo da una parte ci mette in crisi, ma proprio nel momento in cui ci mette in crisi, ci apre a orizzonti finora non intravisti. Questa è l'esperienza dell'uomo di fronte a ogni cosa nuova. Questo vale per tutti i feno-

meni che caratterizzano questa epoca nuova, cominciando dal fenomeno che abbiamo già richiamato che è quello della globalizzazione.

La globalizzazione di per sé non è una cosa cattiva, può essere cattiva se è una realtà massificante che fa sì che le sorti dell'umanità vadano in mano a pochissimi centri di potere che determinano quindi, in senso non partecipato, non democratico e non rispettoso delle particolarità dei popoli, il destino dell'uomo. Però è anche vero che la globalizzazione è anche il superamento di tante barriere che prima dividevano nazione da nazione. Quella piccola globalizzazione che noi in Europa abbiamo vissuto dopo la seconda guerra mondiale ha portato a quello che è, da una parte l'Unione Europea e dall'altra a quei rapporti politici di convivenza che si sono stabiliti a livello di tutta l'Europa e che includono anche quelle nazioni che non sono dentro l'Unione Europea. Ebbene questi fatti di per sé rappresentano un grande bene per l'Europa. Hanno evitato le guerre: sono settant'anni che siamo in pace in Europa. Non voglio nascondere i focolai nei paesi balcanici, ma globalmente. Pensiamo solo al rapporto fra Francia e Germania che è stato per secoli un rapporto di opposizione e che oggi è un rapporto di convivenza e anche di collaborazione. La pace in Europa è un dato estremamente positivo. Non vi nascondo anche che questo ha fatto sì che le culture dei Paesi più forti avessero il sopravvento e anche culturalmente ci imponessero visioni del mondo non tanto condivisibili. Pensate all'etica familiare che esprime la giurisprudenza europea e capite tutto quello che questo significa per noi.

Però è vero che dentro al fenomeno della globalizzazione sta una forte tensione di unità che di per sé è positiva: magari il mondo fosse tutto unito e ci fosse una condivisione ancora più ampia di quella che riusciamo a raggiungere adesso. Da questo punto di vista la globalizzazione rappresenta una opportunità che può diventare un pericolo e addirittura una morte per la vita del mondo. Dall'altra parte però è una scelta di condivisione e comunione che sta nel desiderio di tutti.

Prendiamo un altro fenomeno tipico del nostro tempo e che ci preoccupa: quello delle migrazioni. Un fenomeno molto preoccupante per chi deve emigrare e per le condizioni inumane che vive nel proprio paese, e per le guerre, la fame, la carestia, l'assenza di lavoro e così via. Ma altrettanto preoccupante per chi dovendo accogliere questa massa di persone, si trova a dover contenere all'interno della propria società presenze non abituali, problemi

sociali nuovi, culture e religioni nuove. Ma anche in questa problematicità c'è un aspetto positivo. Noi, che certe situazioni culturali e religiose le conosceamo solo dai libri, adesso le riconosciamo nel volto del nostro vicino di casa, in una presenza viva e concreta, personale. Cambia tutto. Altro è sapere le cose per definizione, altro è incontrarle come realtà personali e viventi. Le migrazioni creano quindi una capacità di conoscenza della diversità che c'è nel mondo molto più forte di quella che potevamo avere semplicemente per nozioni.

Anche dentro le migrazioni quindi c'è una potenzialità di comunione, conoscenza, di relazione forte che, se sviluppata, ci fa crescere e non ci umilia. Veniamo a un altro aspetto che forse è meno evidente ma non meno importante per noi. Noi siamo un po' preoccupati dal fenomeno della secolarizzazione: lo consideriamo uno dei problemi più gravi che la Chiesa ha di fronte a sé, ma in realtà la secolarizzazione è stato anche un grande dono fatto alla Chiesa, liberandola dai problemi e dal peso che aveva dovuto assumere in ordine a finalità che non le erano proprie. La secolarizzazione, e cioè la separazione fra Stato e Chiesa, ha liberato anche la Chiesa. Oggi diciamo che la fine del potere temporale dei papi è un frutto della provvidenza del Signore - non l'ho detto io ma lo ha detto Paolo VI - eppure 200 anni fa questo concetto sarebbe stata una bestemmia, un dramma. Ma la secolarizzazione è una opportunità per la Chiesa per ritornare alla sua vera essenza, liberandosi da tutti i fardelli che la storia le aveva portato sulle spalle e che aveva assunto. In questo modo la Chiesa torna a essere una presenza viva all'interno della società. Sappiamo che il potere temporale è stato sì un peso, ma è stato anche un mezzo attraverso il quale la Chiesa è riuscita a sfuggire, per non diventare semplicemente la cappellania di questo o di quell'altro regno o impero che si succedevano nella storia dell'Europa. Ma sappiamo anche che a un certo punto lo Stato della Chiesa era solo un fardello e così la secolarizzazione l'abbiamo presa come una liberazione.

Tutto questo deve progredire. Non dobbiamo, allora, spaventarci se per esempio la

scienza ci sottrae spazi che noi prima governavamo nel senso del mistero. Così capiamo davvero che cos'è il mistero, non nel senso delle cose oscure, ma nel senso del Dio vivo e vero, quello della rivelazione biblica. Capite che anche questo avanzare dell'autonomia sociale e istituzionale della scienza non ci deve impaurire. Ci sono spazi di liber-

tà per la fede che prima non c'erano. In questo diremo che è maestro il nostro Galileo quando dice che la Parola di Dio non dice come va il cielo - le cose del mondo non appartengono alla finalità della rivelazione - ma dice come si va in cielo: il cielo da oggetto fisico è diventato oggetto della fede. Questa secolarizzazione sta arrivando anche nei confronti delle stesse istituzioni, tanto che noi assistiamo a un progressivo crollo dell'autorevolezza delle istituzioni dello Stato. Lo Stato che fino a ieri è stato il dominus della vita delle persone, ora è incapace di governare le persone. Per quanto i nostri governi si diano da fare, l'economia non la decide l'attuale governo né un altro governo al suo posto. Dall'altra parte c'è anche una vitalità dal basso che non accetta più di essere irreggimentata dentro i canoni statali e anche questo è un fatto positivo. Se il primo va vissuto bene nel senso che è una globalizzazione virtuosa, l'altro va vissuto dando nuova vitalità alla società, quelle che sono dunque le espressioni della società civile, e diminuendo lo spazio dello Stato.

Una crisi dello Stato ma anche una crisi della politica. Molti di noi ricordano che nel '68 si diceva: tutto è politica. La politica voleva invadere tutto, perfino gli affetti. Oggi invece la politica addirittura bisogna salvarla, tanto ha perso di autorevolezza e di significato che la gente non crede più che tutto possa essere affidato alla politica. Questo cambiamento del mondo non è che ci deve impaurire: sono degli spazi che si aprono ancora di fronte a noi.

Direi che persino i fenomeni violenti di ateismo e di agnosticismo, di cui siamo stati testimoni in questi ultimi anni, i degli atei alla Odifreddi, degli atei combattivi, non è che ci deve impaurire, deve essere, piuttosto, uno stimolo per trovare le ragioni della fede. Si dà per scontato che si possa credere senza dare delle argomentazioni alla nostra fede. Anche lo stesso ateismo, nella sua forza anticristiana, diventa uno stimolo per i cristiani per una fede più riflessa, più pensata e più autentica.

Ho riassunto un po' di cose giusto per dire, come vedete, che il mondo cambia. Le cose che incutono timore aumentano di fronte a noi ma anche le opportunità e non dobbiamo aver paura se ci sono due cose, una positiva e una negativa non siamo condannati dal mondo e dalla società di oggi a un esito negativo. Facendo riferimento in modo più profondo nell'affrontare in modo disincantato, consapevole ma sereno, la situazione in cui oggi noi dobbiamo annunciare il Vangelo, abbiamo un motivo di grande speranza ed è che noi crediamo nella resurrezione. La morte

e il male possono essere vinti, anzi sono già stati vinti. La battaglia è già avvenuta, c'è già l'esito e l'esito è positivo. Ha vinto Gesù, ha vinto la vita sulla morte, ha vinto la resurrezione sulla croce. Per chi crede che quel risorto non è andato in cielo e ci ha salutato, ma rimarrà con noi fino alla fine dei giorni, fino alla fine del tempo e che la Chiesa vive mediante la presenza del suo Spirito, questo ci dice che dalla parte nostra, dalla parte del Vangelo c'è l'azione potente e sicuramente vittoriosa di Cristo, per cui è possibile che noi possiamo perdere le singole battaglie, ma la guerra è stata già vinta. La guerra è stata già vinta ma noi ci dobbiamo mettere dalla parte di Gesù. Con questa convinzione della forza della risurrezione che si manifesta nella presenza di Cristo nella storia attraverso il suo Spirito, noi possiamo avere un riferimento portante e possiamo guardare con occhi diversi



al mondo e alla storia. D'altra parte i segni della santità che ci sono ancora dati e direi - che in questi ultimi anni in quest'ultimo secolo ci sono stati dati

in abbondanza - ci dicono che pure in un contesto problematico come quello che tutti riconosciamo, è possibile fare sbocciare il fiore, il frutto del Vangelo

## impressioni

**I**l 31 agosto alla Verna il nostro arcivescovo, il cardinale Betori è venuto a farci visita. L'incontro, svolto in un clima informale e che personalmente ho giudicato estremamente cordiale, ha toccato temi di particolare interesse per l'attualità degli argomenti. Qui di seguito sono le riflessioni che ha voluto condividere con noi circa la sua esperienza maturata nel settembre dello scorso anno quando è stato chiamato a far parte dell'assemblea Generale ordinaria del sinodo dei vescovi che aveva come tema "la nuova evangelizzazione."

Molto interessante l'accezione che il sinodo ha dato al termine "nuova evangelizzazione". La riflessione ha infatti portato a considerare la novità dell'evangelizzazione nei termini del "creditus", in quella novità che risiede in particolare nella valutazione della particolarità dell'interlocutore che vive in un determinato contesto storico-culturale. Nel declinare la particolarità del momento che l'umanità sta vivendo, il cardinal Betori ha voluto sottolineare che per effetto della globalizzazione, le Chiese ed i cristiani si trovano a vivere fenomeni che sono sempre più soggetti ad uniformità di comportamenti. Ho particolarmente apprezzato il fatto che ciascuno dei fenomeni, oggetto di indagine ed interpretazione (globalizzazione, migrazioni ecc) poteva essere visto, come sempre d'altronde, come minaccia ma anche come opportunità. Da parte nostra è dovuta un'azione di discernimento per valutare in maniera equilibrata le situazioni: una riflessione che deve assumere i tratti di una opzione portante per i cristiani. Non tanto per propagare un ottimismo avulso ed acritico, quanto piuttosto per trovare anche negli ambiti più difficili le possibilità e le opportunità offerte dalla post-modernità. Mi veniva da pensare a Paolo in una città sconosciuta a lui come Corinto. Quanto beneficio deve aver trovato nell'accostarsi a persone di culture ed interessi diversi; quante possibilità gli venivano offerte da infrastrutture viarie e portuali per la comunicazione e relazione con le altre Chiese locali!

Nella parte mediana dell'intervento il cardinal Betori ha accennato alla necessità di umanizzare il mondo con le armi del rapporto personale fra un io e un tu, nella consapevolezza che ciascuna persona è alla ricerca a volte consapevole, il più delle volte inconsapevole, di un rapporto umano che si possa concretizzare in attenzioni, supporto, ascolto soprattutto negli ambiti in cui più si sentono le conseguenze negative della modernità. E' qui che, facendosi

prossimo e incrociando la sete di senso dell'uomo, l'annuncio del Vangelo diventa il luogo dell'incontro fra due persone entrambe alla ricerca. Occorre un atto di fiducia, un affidamento, un abbandonarsi alla Grazia di Dio che ha fatto tutti e ciascuno una "persona buona", in modo che attraverso la mia persona si costituisca un ponte fra il cuore di Gesù e il cuore dell'altro. Allora è per questo che il discriminante, la cartina di tornasole, la metrica della bontà della nuova evangelizzazione è una dimensione contemplativa da riscoprire. In questa luce l'immagine che dobbiamo trasmettere è una immagine di Chiesa umile, perché solo una Chiesa che si fa strumento dell'incontro di Cristo con gli uomini può ancora essere credibile all'uomo di oggi.

Dopo aver dato uno sguardo agli ambiti (il lavoro, la cultura, l'educazione, le comunicazioni sociali, il mondo delle scienze) della nuova evangelizzazione, il cardinal Betori si è soffermato sui soggetti. Nell'individuazione della famiglia e della parrocchia, come soggetti di annuncio, ho colto la necessità e la richiesta di una maggiore consapevolezza, di fede ma anche culturale, degli ambiti in cui da sempre viene fatta formazione umana. Una formazione delle coscienze in modo che dal confronto con "chi non hai scelto" possano nascere uomini nuovi, totalmente liberati per accogliere il Vangelo di Dio. Infine, a compendio della condivisione, il cardinal Betori ha indicato due "segni" che mostrano la nostra sensibilità ad un modo nuovo di annuncio. Quasi un sigillo, ho pensato, due marker che danno il polso e la metrica sul cammino percorso e quello ancora da percorrere. Il primo, come abbiamo già avuto modo di vedere è la contemplazione vissuta, non solo nei luoghi classici, ma nel quotidiano. Ho subito pensato ad un modo di vivere in maniera sapienziale, un modo di abitare il lavoro, la famiglia, le attività sportive non sconsiderato ma consapevole e pieno di senso. Il secondo segno proposto riguarda l'attenzione al povero. Anche in questo caso non si tratta o non soltanto di servizio ai poveri, quanto piuttosto di atteggiamento. La domanda è: "In famiglia e in parrocchia, che ruolo, che attenzione hanno le persone che hanno scarsa considerazione agli occhi della società?" Allora è chiaro che come singoli e come comunità abbiamo urgente necessità di conversione, perché solo queste due prospettive possono far crescere nella fede le nostre Comunità.

**Franco Cavaliere accolito**

in maniera forte ed evidente tale da dichiarare che c'è un'immagine di uomo e di mondo che, guardando il Vangelo, appaiono una realtà pienamente riuscita e realizzata. Anche gli stessi non credenti di fronte ai grandi segni di santità si inchinano, di fronte a madre Teresa di Calcutta, a Giovanni Paolo II o a gente umile e semplice ma non meno importante per la nostra fede.

Direi che noi che crediamo in Gesù, abbiamo la forza di poter fare riferimento ai segni della santità e dobbiamo allora pensare con convinzione che la forza del Vangelo è capace di umanizzare questo mondo pur così problematico. Questa è la prima cosa di cui abbiamo bisogno per affrontare il compito della evangelizzazione del nostro tempo: un atteggiamento consapevole, una conoscenza dei problemi che il mondo contemporaneo pone alla fede, ma anche una serenità umana e di fede che ci permette di affrontare questi problemi con la sicurezza che da Gesù noi possiamo trarre ragioni e forze per poter far sì che il nostro annuncio e la nostra testimonianza del Vangelo rendano più umano questo mondo.

Una seconda considerazione passa da questa visione macro a una visione molto più piccola e delimitata. Se è vero che l'evangelizzazione deve fare i conti con dei fenomeni che sono fenomeni macro sociali e macro culturali, essa ha il suo luogo di attuazione non nella grande comunicazione ma nel rapporto personale dell'io e del tu. Questa dimensione personale della evangelizzazione ha la consapevolezza che quello che noi dobbiamo andare a raggiungere attraverso l'annuncio del Vangelo è qualcosa che non sta semplicemente nelle culture, ma sta dentro il cuore di ciascun uomo e cioè quella sete di significato, di senso della vita che è insopprimibile in ciascuno. E' un dato di fatto, da Sant'Agostino in poi, che il nostro cuore è inquieto. Anche il cuore dell'uomo più lontano da Dio resta un cuore inquieto ed è questa inquietudine del cuore che l'evangelizzazione deve raggiungere. Il contesto è quello che abbiamo detto, ma l'attuazione sta dal mio cuore al cuore dell'altro, o meglio dal cuore di Gesù attraverso il mio cuore al cuore dell'altro, ma tutto si realizza dentro un rapporto personale. Ci vuole anzitutto un atto di fiducia da fare. Un atto di fiducia delle risorse, della dimensione umana, della vita che stanno dentro ogni persona in quanto creatura buona di Dio, in quanto lui non ci ha fatto cattivi. Dio ci ha fatto creature buone che aspirano a lui, che desiderano lui. E lui non ci ha mai ripudiati. Anche il peccatore più incallito non è mai ripudiato da Dio; quindi allo-

ra questa sete di Dio, che Dio ha messo nel nostro cuore, diventa il luogo nel quale la Parola del Vangelo deve andare a incrociare la persona. Occorre, allora, quelli che sono i rapporti personali. Gesù stesso, ci accorgiamo leggendo i Vangeli, mira a questo anche quando ha intorno a sé le folle, lui cerca il rapporto da persona a persona. Quando la donna malata di perdite di sangue gli tocca il mantello Gesù chiede "chi mi ha toccato?" e una folla stava calcando. Lui percepisce il rapporto personale che questa donna ha chiesto a lui ed è pronto quindi ad aprirsi a lei. Questo è il tratto fondamentale della evangelizzazione, quello di stabilire rapporti personali e questo è uno dei problemi più grandi che abbiamo di fronte a noi perché il problema della scarsità degli evangelizzatori fa sì che noi non riusciamo a raggiungere personalmente ogni uomo. O tutti i credenti si convertono a questa missione evangelizzatrice o questa dimensione personale della evangelizzazione rimane un desiderio. Ma ovviamente per noi che abbiamo uno specifico ministero all'interno della Chiesa questo esercizio personalizzato del ministero diventa un punto di arrivo molto importante, guai se noi facciamo un mestiere, guai se trattiamo le comunità come gruppi, folle o masse. Sono persone e il senso del nostro ministero sta nel raggiungere persona a persona. Questo è molto importante per noi, proprio per la modalità dell'esercizio del ministero. C'è un contenitore culturale da cui non possiamo prescindere, ma dentro ci sono persone che vanno incontrate proprio come persone.

Vado ancora avanti. Un'altra cosa che mi ha molto colpito nella riflessione fatta in quell'assemblea è stata la sottolineatura data dal fatto che la credibilità della nostra azione evangelizzatrice è strettamente legata all'immagine di Chiesa che noi siamo capaci di proporre. Questo lo vediamo con tutta evidenza proprio in questo tempo del nuovo papa Francesco, il quale nulla ha innovato dal punto di vista del contenuto della fede cristiana ma è stato capace di imprimere un volto nuovo all'approccio della Chiesa con la gente attraverso gesti e parole che parlano in maniera assai credibile agli uomini di oggi. Ebbene su questo tema del volto della Chiesa l'insistenza è stata quella di avere una Chiesa umile, perché solo una Chiesa umile porta Cristo nel mondo. Solo l'umiltà apre all'accoglienza, all'incontro personale. Questa sottolineatura dell'umiltà della Chiesa sembra molto interessante. Perché umiltà della Chiesa non significa Chiesa rinunciataria, umile non vuol dire che fa un passo indietro rispetto alle esigenze del Vangelo, non

è umile perché smette di dire le cose che danno fastidio al mondo, non è una rinuncia al Vangelo che fa la Chiesa umile. La Chiesa è umile in quanto affida la pienezza del Vangelo in tutta la sua verità, in tutte le sue esigenze, soprattutto in quelle che più contrastano con il pensare diffuso, le affida a nient'altro però che alla potenza della Parola di Dio e dello Spirito di Dio nell'orizzonte delle beatitudini. Non una Chiesa rinunciataria ma al contrario una Chiesa coraggiosa. Pronta ad assumere su di sé la croce pur di non tradire la pienezza del Vangelo, così come Gesù ce la propone in particolare nelle beatitudini. E non a caso di questa realtà parlavano soprattutto i vescovi che provenivano da situazioni di persecuzione. Erano loro che ci dicevano che ci vuole una Chiesa così. Di fronte alla persecuzione la soluzione non è quella di avere più potere per opporsi ai potenti, ma di avere più fiducia nel Cristo della croce perché nella umiltà di fronte al potente si manifestava la forza della croce di Cristo. Tutto questo chiede anche una Chiesa che si mette sempre in discussione o meglio in conversione. Questo tema della conversione della Chiesa va di pari passo con questa immagine di una Chiesa umile che si affida soltanto alla potenza della Parola e dello Spirito con il coraggio della croce. Questo ci mette molto in discussione, perché noi cerchiamo una scorciatoia degli strumenti umani per poter pensare di superare la estraneità del Vangelo rispetto al mondo. Con questo atteggiamento la Chiesa si fa piccola di fronte alla grandezza di Cristo e del Vangelo ed è pronta a dimostrare niente altro che la fedeltà a lui nella croce.

Per entrare poi nel che cosa e in quali aspetti si esprime la nuova evangelizzazione mi soffermo su due punti e poi concludo.

Il primo riguarda gli ambiti della vita umana che hanno bisogno di particolare presenza evangelizzatrice da parte della Chiesa. Ne sono stati elencati diversi: li ritroveremo tutti nella esortazione. Ma già vengono elencati nel messaggio finale che è stato pubblicato al termine dell'assemblea stessa.

L'ambito della cultura oggi, e tutto il pontificato di Benedetto XVI lo ha evidenziato con forza. Se non riusciamo a ristabilire un incontro fra fede e ragione per mostrare come la fede non è qualcosa di estraneo alla ragione, e per mostrare che la ragione, per sue ragioni intrinseche, deve essere aperta alla trascendenza e alla fede, noi rischiamo di camminare paralleli al mondo ma senza mai incontrarlo. Il tema di evangelizzare la cultura è un tema oggi molto urgente e anche molto esigente. La cultura di



oggi è assai diversificata, complessa ed in continuo mutamento.

Un secondo ambito preminente dell'azione evangelizzatrice è quello della educazione. Di questo si è fatto particolare carico la conferenza episcopale italiana che come sapete in questo decennio è tutta protesa a dare un volto più preciso all'impegno educativo in ordine alla fede, e concluderemo questa fase nel 2015 a maggio con indicazioni che verranno date circa l'iniziazione cristiana. Poi ci sarà il convegno ecclesiale che avremo qui a Firenze e poi si apriranno altri cinque anni del decennio dal 2015 al 2020 che saranno dedicati alla dimensione educativa nella scuola, nei rapporti sociali, nella famiglia e così via. Questo tema educativo è molto complesso perché sappiamo tutti quanta crisi oggi le istituzioni educative attraversano; sia la primissima scuola di educazione che è la famiglia, oggi così poco capace di educare le nuove generazioni, sia le istituzioni educative come la scuola o gli altri luoghi educativi della società che fino all'università manifestano contraddizioni a questo riguardo eclatanti.

Terzo ambito della vita umana in cui il Vangelo deve entrare in dialogo per portare la luce umanizzante che Cristo getta sull'esistenza dell'uomo e della comunità è quello delle comunicazioni sociali. Per un certo verso potremo dire che questo è soltanto un ambito all'interno della dimensione educativa perché ahimè gran parte della formazione delle coscienze non passa più nel rapporto fra le generazioni e neanche nel rapporto scolastico, ma passa attraverso le comunicazioni che però non si ripromettono alcuna finalità educativa ma soltanto delle finalità di tipo commerciale. È quindi questo problema di finalità volutamente non educative da parte di persone che gestiscono le comunicazioni sociali al fine puramente di lucro, questo è un altro aspetto molto

problematico per noi. Qui si tratta di creare spazi di comunicazione sociale che siano rispondenti ai valori cristiani e si tratta di rendere persone abili a un atteggiamento critico nei confronti di quello che viene proposto. Tutto questo è impossibile frenare: non possiamo immaginare la gente che chiuda il rubinetto dei vari canali televisivi o di Internet. Ma abbia almeno la testa per saper giudicare ciò che gli viene proposto. Ma è anche bene che beva qualche sorso di acqua buona presa dalla stampa cattolica o da altri strumenti di comunicazione audiovisivo di estrazione cattolica. Anche questo fa parte di una attività di evangelizzazione.

Altri tre, li enumero soltanto, il mondo delle scienze e delle tecnologie con tutte le problematiche che le biotecnologie portano all'umanità.

Ancora altri ambiti: l'ambito del lavoro e questo è di un'attualità estrema. Bisogna creare lavoro, cosa che la società di oggi non si preoccupa più perché la preoccupazione della società di oggi è quella di massimizzare i profitti. Che poi dietro il profitto ci sia il lavoro è secondario, anzi se possiamo fare profitti senza lavorare tanto meglio. Così ci hanno insegnato e poi la grande bolla speculativa è esplosa ma non si sono accorti di niente perché continuano a rifare tutto questo. E anche dal punto di vista della produzione mi sembra che l'attenzione verso il lavoro sia l'ultima delle variabili che viene presa in considerazione rispetto a tutte le tematiche dello sviluppo. Anche nei dibattiti che leggiamo sui giornali nei confronti politici che si fanno sulla ripresa economica, mi sembra che non sia il primo tema quello del trovare lavoro. Sia piuttosto come salvaguardare il PIL, come salvarci dalle ingiunzioni dell'Unione Europea. Da ultimo una cosa che ci riguarda da vicino è il tema dell'arte come luogo di evangelizzazione. La sofferenza e la malattia e il dialogo tra i credenti delle

altre religioni. Mi sembra non manchi quasi nulla a questa panoramica di attenzioni di ambienti umani in cui il Vangelo deve diventare nostro, cioè deve dire la novità di Cristo.

L'ultima cosa riguarda "il chi", il soggetto della nuova evangelizzazione. Questi sono gli ambiti, ma chi evangelizza? Le due cose che sono state più sottolineate sono state in primo luogo la famiglia, di cui tutti dicevano la crisi, però senza la famiglia non si fa evangelizzazione. L'individuo non può essere estratto da quel contesto naturale che sono i rapporti familiari. Ecco allora che il recupero di una famiglia secondo l'immagine del Vangelo è un preludio, una premessa all'evangelizzazione, perché solo se le famiglie sono coinvolte nell'atto di evangelizzazione è possibile pensare che l'evangelizzazione si sedimenti nel cuore delle persone.

L'altra cosa è la parrocchia. E' successa una cosa interessantissima perché il relatore, cioè colui che introduce il discorso non aveva mai parlato di parrocchia. Aveva fatto una grande esaltazione dei movimenti, dei gruppi e dei nuovi cammini ma la parrocchia non era nominata. La discussione ha distrutto la relazione perché tutti hanno parlato solo di parrocchia: gli argomenti relativi ai movimenti, alle associazioni eccetera erano tutti dentro la parrocchia. Dopo la discussione allora il relatore ha parlato lui pure solo di parrocchia e si è dimenticato dei movimenti tant'è che nelle proposizioni finali fino all'ultimo non c'era una proposizione sulle aggregazioni laicali. Ci hanno dato un libriccino stampato con tutte le proposizioni che bisognava proporre al papa e non c'erano più le aggregazioni che sono state aggiunte solo all'ultimo momento.

Le parrocchie sono molto diverse fra di loro: quelle africane non sono quelle fiorentine! Ma ciascuno diceva che senza questo strumento che lega la Chiesa al territorio e a una dimensione comunitaria che non è la dimensione di scelta, ma è quello che è dato: il mio vicino di casa, il mio quartiere, la mia casa, la mia piazza. Non quelli che la pensano come me che hanno lo stesso carisma o le stesse tendenze spirituali come accade all'interno di una aggregazione. Ci si sceglie in base a qualcosa che già ci accomuna. Invece il problema è che noi dobbiamo rapportarci alle persone non in base a quello che le persone scelgono ma semplicemente a quello che le persone sono. Raggiungendole là dove esse vivono nelle loro condizioni umane.

La parrocchia di oggi non è uguale a quella di ieri, la parrocchia fiorentina non è uguale a quella dell'Africa o a

quella di cinquant'anni fa. Però questa dimensione sociale e territoriale del rapporto della fede con le persone è un elemento fondamentale dentro il quale si valorizza tutto: si valorizzano i cammini, si valorizzano i carismi e i movimenti, tutto quello che ci dà modo di approfondire la nostra vita di fede.

Finisco dicendo che nel messaggio finale abbiamo messo che ci sono due segni che ci dicono che una comunità sta in un cammino di vera e nuova evangelizzazione. Due segni che a prima vista possono sembrare lontani del tema della nuova evangelizzazione.

Il primo segno è che ci vuole un recupero della centralità dell'esperienza contemplativa. Cioè una comunità è capace di nuova evangelizzazione se è radicata fortemente nella contemplazione. Se dà il giusto risalto ai luoghi contemplativi dentro di essa, alle esperienze monastiche ma anche quelle di contemplazione nel quotidiano perché anche nella vita di persone che non dedicano tutta la loro esistenza alla contemplazione non può mancare una dimensione contemplativa. Quale spazio viene dato a tutto questo nelle nostre comunità? Quale onore viene reso alla contemplazione dei contemplativi ma anche dei non contemplativi? Per essere efficace dal punto di vista dell'annuncio o ti radichi nell'ascolto e nella contemplazione oppure il tuo annuncio puzza di proselitismo.

L'altro segno è il ruolo che ha il povero all'interno delle nostre comunità. Contemplazione e poveri. Dimensione contemplativa della vita cristiana e riconoscimento della centralità del povero all'interno delle nostre comunità. Non soltanto il servizio ai poveri, ma posto riconosciuto al povero. Come il povero parla alle nostre chiese? Riconosciamo nel volto dei poveri il volto di Cristo? Mi sembra che tutte e due le provocazioni sono molto interessanti e ci aiutano a capire che la nuova evangelizzazione non è un problema di metodo, come istintivamente siamo portati a pensare: nuovi tempi e nuovi metodi di evangelizzazione. Mentre in realtà è un problema di cuore, cuore verso Dio e cuore verso i poveri, questo è il volto di Cristo per me. Nel toccare questi due aspetti come aspetti emblematici di una vera conversione della Chiesa alla nuova evangelizzazione si sia dato il senso, il cuore a tutto quello che prima era stato detto circa la considerazione dell'ambiente, il problema della personalizzazione del rapporto di evangelizzazione, gli ambiti nei quali esercitare tutto questo per avere una Chiesa umile, in conversione e poi soggetti, famiglia e parrocchia che stanno al centro della nuova evangelizzazione.

**S**ono sempre attesi, belli e fruttuosi i momenti in cui abbiamo la possibilità di incontrare il nostro Arcivescovo, e non potrebbe essere altrimenti, almeno se ci affidiamo a quanto dice la Didascalia degli Apostoli. Quel documento dei primi secoli raccomanda che il diacono abbia una comunione stretta e cordiale con il Vescovo: "Egli [il diacono] sia l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà". È vero che molte cose sono cambiate da allora, anche da un punto di vista della diffusione della chiesa e del contesto in cui essa si muove e vive, ma come poter essere "orecchio, bocca, cuore e anima del vescovo" se questa relazione non è alimentata da una frequentazione? E, purtroppo, non molte sono le occasioni di incontro...

È dunque con grande gioia che abbiamo accolto il nostro Arcivescovo durante l'incontro di fraternità della comunità dei diaconi permanenti.

Il Cardinale ha subito chiarito che – a differenza di altre volte in cui era stato prevalente l'ascolto da parte sua di quanto i diaconi avevano da dirgli – intendeva indirizzare l'incontro sulle future linee pastorali che la Chiesa universale si sta dando, in modo quindi da rendercene subito partecipi.

Ha impostato quindi la sua relazione su quanto emerso nel recente Sinodo dei Vescovi, alla XIII Assemblea Generale Ordinaria dell'Ottobre 2012 che aveva per tema "Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Nel Sinodo, che è un momento di forte comunione ecclesiale dove tutta la Chiesa è rappresentata e coinvolta, per tre settimane i vescovi si sono confrontati sul quel tema.

Ci auguriamo davvero che, con la grazia del Signore, questa loro riflessione condivisa porti i suoi frutti.

I vescovi hanno sollevato l'esigenza di un annuncio rinnovato del Vangelo nelle società secolarizzate, in una duplice certezza:

1. è solo Lui, Gesù Cristo, la vera novità che risponde alle attese dell'uomo di ogni epoca;
2. il Suo messaggio chiede di essere trasmesso in modo adeguato nei mutati contesti sociali e culturali.

Il nostro Arcivescovo poi, nella sintesi di quanto emerso in quella sede, ha proseguito portando alla nostra attenzione il rischio dell'uniformità proposta – anzi, imposta – dalla globalizzazione anche nei confronti della fede.

Per avviare il processo di nuova evangelizzazione, i vescovi hanno individuato due aspetti:

#### **A. LA NECESSITÀ DI COMPRENDERE IL NOSTRO TEMPO...**

È senz'altro il primo passo. Di primo acchito, il nostro tempo può sembrare foriero di forti preoccupazioni, e in effetti il rischio di avere una visione impaurita e pessimistica è senz'altro dietro l'angolo. I vescovi hanno invece dato uno sguardo "non intimorito" e quindi invitano l'intera chiesa a porsi con serenità rispetto al nuovo che può sembrare rischioso. Una serenità che per un verso è di tipo "umano" e, per altro verso, nasce "dalla fede".

**1. SERENITÀ UMANA:** Dal punto di vista umano si può dire che senz'altro i fenomeni appaiono preoccupanti, ma – come sempre avviene – hanno un doppio volto... qualsiasi evento, apre a delle opportunità! Ogni cosa nuova ha delle potenzialità. E qui il nostro Cardinale ha fatto una serie di esempi come: la globalizzazione, le migrazioni, la secolarizzazione (ovvero la divisione fra potere temporale e spirituale), le sfide della scienza, l'incapacità degli Stati di governare le persone.

**2. SERENITÀ CHE NASCE DALLA FEDE:** Per quanto concerne la fede, il cristiano è spinto alla serenità in quanto crede nella Resurrezione... il male è già stato vinto! La vita ha vinto sulla morte: Cristo lo ha fatto per noi e, come ben sappiamo, Egli continua a vivere nella Chiesa attraverso lo Spirito.

## impressioni

Nelle difficoltà di questo mondo e di questo tempo, si possono perdere le battaglie, ma la guerra è già stata vinta. Tutto sta nello stare dalla sua parte...

**B L'URGENZA DI AGIRE DOVE LA FEDE HA IL SUO LUOGO DI ATTUAZIONE...** non nella macrosocietà, ma dall'IO al TU. Il germoglio della fede sta dentro al cuore di ciascun uomo.

Ogni cuore è inquieto, anche il più lontano... e noi dobbiamo far raggiungere a Cristo quel cuore inquieto mediante la nostra voce e la nostra testimonianza. Ogni cuore ha sete di Dio! (basti pensare che anche i non credenti si inchinano di fronte a testimoni del nostro tempo come Madre Teresa).

Come agire, dunque?

Tutti missionari!, e non pochi "addetti": Altrimenti, non è possibile giungere a tutti.

Valorizzare i rapporti personali: Gesù cercava la "persona" anche nella folla (vedi il caso dell'emorroisa); In poche parole, non trattare le comunità come "masse" o "folle", ma come "insieme di persone".

La credibilità della nostra azione è strettamente legata al volto della Chiesa...

Insistere sulla umiltà: la Chiesa deve essere umile. Questo non significa smettere di dire le cose che danno noia al mondo, ma affidarle alla Parola e allo Spirito come nell'ambito delle beatitudini. Affidarsi, dunque, alla croce di Cristo e alla sua Parola... in altre parole, una Chiesa che si converte continuamente, che si mette in discussione.

E su questi punti, l'esempio di Papa Francesco ci illumina e non poco!

Ancora, i Vescovi si sono domandati quali ambiti hanno bisogno della nuova evangelizzazione, ovvero, quali sono gli **AMBITI UMANI DOVE IL VANGELO DEVE DIRE QUALCOSA**; il nostro Arcivescovo ce li ha esposti facendo una rapida carrellata ha citato la cultura, la fede, l'educazione, le comunicazioni sociali, le scienze e le tecnologie, il lavoro:... anche se è vero che prima di evangelizzarlo, va creato! Purtroppo il mondo di oggi ha l'obiettivo e veicola come comportamento vincente il fare i soldi senza il lavoro, senza le persone che lavorano;

Altri ambiti: l'arte, la sofferenza e le malattie, il dialogo con le altre religioni.

Una evangelizzazione quindi, davvero a 360 gradi!

In ultimo, ma non certo ultima per importanza è la domanda: **CHI EVANGELIZZA?**

In primo luogo, senz'altro, la famiglia... è vero che è in crisi, ma senza di essa non si può fare evangelizzazione. L'altro soggetto è la Parrocchia.

La Parrocchia è lo strumento che lega la Chiesa al territorio e alla comunità, a **TUTTE LE PERSONE**. Senza questo strumento non si può evangelizzare: l'evangelizzazione deve essere rivolta verso tutti e ciascuno, così come deve essere fatta da tutti e da ciascuno, da persone che non si "scelgono" sulla base di affinità o simpatie.

Come vedere se la comunità parrocchiale è più o meno in cammino?

In conclusione, i Vescovi - e quindi anche il nostro Arcivescovo - ci suggeriscono che l'evangelizzazione non è un problema di metodo, ma di cuore!, cuore aperto verso Dio e verso i fratelli, soprattutto i più poveri.

Non si deve "aver paura di perdere tempo" con le persone! Il rapporto personale è basilare per l'evangelizzazione.

Un ringraziamento all'Arcivescovo per le sue parole e, soprattutto, per il tono familiare con cui ce l'ha dette: abbiamo sempre più bisogno della sua familiarità, così come ci auguriamo che continui "a non aver paura di perdere tempo" con noi!

**Andrea Masini, diacono**

# COMUNITÀ E TRINITÀ

**Le premesse di Delegato, Don Sergio Merlini, alla giornata di programmazione del 16 giugno 2013, a S. Maria a Ripa**

Il diaconato permanente è inserito in diverse comunità: la famiglia, la comunità dove si svolge il servizio, la comunità diaconale e diocesana. Possono incontrarsi delle difficoltà, può manifestarsi dello scoraggiamento. Allora diviene importante trovare le motivazioni profonde 'alla comunità'. Queste motivazioni profonde sono nella Trinità prima ancora che nei modelli originari di Chiesa intorno a Gesù. Secondo LG 6 infatti 'ogni comunità deve riscoprirsi a partire dal mistero della SS Trinità', che è origine e fonte della comunione. La Chiesa secondo LG è la realizzazione tra noi della comunione delle tre Persone; anzi di più: 'la Chiesa prega e lavora finché l'intera pienezza del cosmo si trasformi in popolo di Dio, corpo del Signore e tempio dello Spirito Santo'. Ma quali sono le caratteristiche di questa comunione trinitaria? 'Bonum est diffusivum sui': questa è una comunione che vuole costantemente aprirsi, uscire da sé per creare nuovi nuclei di comunione.

Possiamo ridirlo a partire da ciascuna delle tre Persone, con l'aiuto della Ad Gentes. Il Padre vuole chiamare gli uomini non solo ad uno ad uno ma anche come famiglia, come famiglia umana. Per questo non posso portare l'offerta all'altare se ricordo che un fratello ha qualcosa contro di me (Mt 5, 23-24). Tanto il Padre vuole questo da avere dato il Suo Figlio per riunire i figli dispersi.

Il Padre non ci vuole dispersi. La riunione dei figli nel Figlio non è frutto di sforzi umani ma si realizza con la carità che sorpassa ogni conoscenza; con lo Spirito quindi, che lavora dentro di noi e attua nella storia l'opera della salvezza. Lo Spirito che il Signore ha riversa-

to su di noi. Lo dice tutta la Tradizione della Chiesa, per esempio Agostino: lo Spirito è comunione, amicizia, carità, dono di sé. Lo dicono le Scritture: lo Spirito edifica la Chiesa (1 Cor 3,12-13), la vivifica (1 Cor

12,7-11), la unifica (Gal 3,28) Siamo tutti coinvolti, allora, in questa dinamica trinitaria. Il CVII indica la Chiesa come prolungamento, nella storia, della Trinità. La Chiesa... quindi le nostre comunità! La famiglia, la comunità dove si svolge il servizio ecclesiale del diacono, la comunità diaconale e diocesana. Cominciamo a cogliere anche una certa responsabilità di realizzare veramente questo, per esserne segno. Segno di cosa, alla fin fine? Della unità e varietà dei doni dello Spirito, unità e varietà come nella Trinità stessa. E' la Trinità il modello dei rapporti tra i fedeli.

Possiamo condensare in una frase di De Lubac, parafrasandola, quanto detto fino qui. 'Né perché rimanessimo ristretti a nostri confini di natura, né perché fossimo ciascuno interprete di una vicenda solitaria, ma per essere introdotti INSIEME nella vita trinitaria: per questo si è offerto Gesù'.

Come rinsaldarsi nella Comunità? Ci sono indicazioni pratiche, semplici, da prendere in considerazione una volta che abbiamo interiorizzato le motivazioni profonde alla comunità nella Chiesa?



Proviamo a darne alcune:

a) incontri periodici e costanti, senza pretendere di scegliere quelli con cui fare Comunità, i propri 'vicini'; b) mantenere la Comunità entro una dimensione umana, che non sia troppo grande: 'più che a 40 persone alla volta non si riesce a volere bene', diceva don Milani; c) curare i piccoli gesti che fanno comunità: momenti belli insieme come cene, viaggi; ricordarsi che un tuo fratello compie gli anni, o che è malato ...

Infine per quanto riguarda specificamente i diaconi abbiamo due particolari livelli di Comunità: quella ristretta, che è stata pensata per facilitare l'incontro personale ed umano, definita per territorio e chiamata 'i Grappoli'; e quella ampia diocesana, con un numero minore di occasioni di incontro ma ugualmente importante per tenere viva la nostra attenzione alla formazione – mai completata, per condividere le esperienze di servizio ecclesiale, per raggiungere un qualche livello di conoscenza interpersonale, per continuare a scoprire insieme l'identità del diacono permanente nella Chiesa, per pregare insieme.

# Lavori di gruppo

## Gruppo spose

Il gruppo era formato da 3 mogli di diaconi e 4 mogli di aspiranti e candidati. Dopo una breve presentazione di ciascuna, si sono lette le domande che servivano da guida alla discussione:

- 1) *Come vivete tu e i tuoi figli il cammino di preparazione al diaconato di tuo marito/padre?*
- 2) *Quali problemi o difficoltà avete incontrato?*
- 3) *Avete chiaro cosa dicono i documenti ufficiali sul ruolo della famiglia del diacono?*

Tutte hanno detto di essere felici di appoggiare la scelta del marito, pur essendo consapevoli della fatica che c'è nel proseguire gli studi, seguire la famiglia e lavorare.

Le mogli dei diaconi hanno apprezzato l'entusiasmo con cui queste giovani mogli partecipano alla vocazione del marito e sottolineano che il maggiore coinvolgimento porta ad una diversa consapevolezza. Infatti in questi ultimi anni diverse di loro hanno condiviso col marito lo studio della teologia, almeno per qualche corso ed hanno molto gustato la cosa. D'altra parte le mogli dei diaconi che sono più in là con gli anni, in base alla loro esperienza, hanno fatto presente la necessità di esercitare un continuo discernimento per capire quali sono le priorità e per non trascurare i figli. Per quanto riguarda il cammino fatto, qualcuna ha detto che non è cambiato niente nel suo rapporto matrimoniale e che già da prima la loro vita era molto inserita nella parrocchia. Altre hanno detto che nel cammino ci sono stati degli alti e bassi specialmente perché essendo le nascite dei figli ravvicinate non è stato sempre facile conciliare i vari impegni. Tuttavia la fede sostiene sempre e adesso è un momento favorevole anche per i figli che crescono in un ambiente comunitario che favorisce la loro crescita spirituale.

Si è parlato del fatto che il periodo più difficile per i figli è quello dell'adolescenza, ma che anche lì il confronto costante con le persone della comunità parrocchiale e diaconale aiuta a superare le difficoltà. Per quanto riguarda la terza domanda, visto che nessuno conosceva i documenti, abbiamo letto insieme brani dal testo della CEI del 1993, "I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia", oltre alle virtù richieste agli aspiranti, si mette in evidenza che occorre una disponibilità di tempo adeguata all'esercizio del ministero.

E' tornato anche qui il riferimento al discernimento che la coppia, insieme ai responsabili, deve fare per capire cosa il Signore chiede.

*(a cura di Laura Beconcini)*

## Gruppo uomini 1

Il tempo a disposizione limitato e il numero dei partecipanti al gruppo piuttosto alto (12 tra diaconi, aspiranti e candidati), ha consentito di affrontare soltanto la prima domanda, facendo un rapido giro di opinioni e poco più.

La domanda era: "A partire dalla nostra esperienza, quali sono le motivazioni profonde che ci spingono a continuare la nostra vita in comunità?"

Aldilà delle motivazioni dovremmo cercare di far convergere i diversi interessi, ma non c'è sufficiente dialogo e manca totalmente il confronto...

Dovremmo avere un regolamento, ma anche delle direttive più precise dal Vescovo o anche solo un cenno di assenso...

Personalmente, questa è una strada intrapresa con una consapevolezza crescente, che matura via, via. L'inserimento del diacono dovrebbe dipendere o comunque essere facilitata dai prebiteri e dai parroci.

Bisogna cercare di non confondere gli ambiti, un conto è la vita familiare ed un altro la vita di parrocchia o nella comunità diaconale. In quest'ultimo ambito per poter crescere bisogna sentirsi alla pari; sui compiti del diacono non c'è ancora chiarezza, manca il dialogo, il confronto, lo scambio per trovare uno stesso spirito.

Dobbiamo prima di tutto imparare ad ascoltare, ad ascoltarci tra di noi, solo imparando ad ascoltare l'altro, si diventa capaci di comunicare e poi di amare. Bisogna imparare a volere bene, senza scegliere a chi volerne ma accettando tutte le persone che il Signore ci ha dato in vicinanza. Eppure la personalizzazione e l'individualismo la fanno da padrone, anche la questione del "don" da dare ai diaconi, potrebbe aiutare a farci riconoscere e a fare del bene, ci farebbe riconoscere subito come parte del clero, ma c'è una forte opposizione.

Riflettendo sui vari ambiti che io frequento, posso dire con tutta sincerità che lo faccio perché ci sto bene, mi ci sento bene. Anche tra di noi, che si tratti del Grappolo o di tutta la comunità diaconale, mi ci trovo bene. Non solo i buoni rapporti ma anche i conflitti li percepisco come un arricchimento.

Tra aspiranti e candidati si sta bene c'è armonia, mentre si percepisce un certo attrito tra gli anziani, per questo quando pensiamo al dopo, quando saremo anche noi Diaconi, lo facciamo sempre

con una certa preoccupazione...

È diverso essere in cammino di preparazione o essere Diaconi, preghiamo di più, la preghiera fatta insieme aiuta; dovremmo confrontarci con i presbiteri, da soli non siamo sufficienti, ma il dialogo al momento non c'è.

Cerchiamo le motivazioni fondanti. Il ministro ordinato riceve lo Spirito per il ministero che deve compiere... Il modello comunitario è legato alla vita Trinitaria. Nei cap. 14, 15 e 16 di Giovanni è spiegato come osservare la Parola, ascoltarla e ricevere lo Spirito. La Parola e il Sacramento; il problema diventa ontologico e teologico. Bisogna recepire gli elementi fondanti: l'amore viene prima del perdono e della misericordia che si applicano là dove c'è l'amore. E l'amore supera ogni vincolo, è donando che si riceve.

Amore è l'incontro con Cristo, ma come lo si comunica agli altri? Come mi pongo io in questa Chiesa? Nell'obbedienza e nello spirito di servizio nella realtà delle circostanze quotidiane.

Tutte le volte che sento parlare i diaconi percepisco che ci sono problemi irrisolti, come il rapporto con i parroci ed i presbiteri in genere, e oggi ho sentito lagnanze anche per il rapporto col Vescovo. Mi pare che alla luce del tema di oggi, essere comunità, si possa dire che lo sforzo di essere concordi e solidali tra noi stessi ci renderebbe interlocutori validi sia con i parroci che con il Vescovo, che ora percepiscono solo voci sparse e discordi.

Pensando al fondamento Trinitario della comunità, bisogna ricominciare a volersi bene. Col prossimo non c'è scelta, dobbiamo superare i personalismi, Gesù è nato per tutti.

A questo punto la riunione si è sciolta e i quattro gruppi si sono riuniti per tirare le conclusioni.

*(a cura di Patrizio Fabbri Ferri, diacono)*

## Gruppo uomini 2

Lo scambio nel gruppo è stato attratto dal livello che si è dimostrato più problematico, quello dei Grappoli. L'importanza della comunità nella quale il diacono svolge il suo particolare servizio ecclesiale e quella della comunità diocesana sono rimaste sullo sfondo, insieme alle loro 'motivazioni profonde'.

La funzione dei Grappoli di permettere uno scambio più completo delle esperienze di servizio ecclesiale dei diaconi, basato su una migliore conoscenza

umana reciproca resa possibile dal numero ristretto dei partecipanti, è stata riconosciuta da chiunque ne aveva esperienza, ma per alcuni si tratta di una promessa delusa, per altri di una promessa realizzata

Gli aspiranti hanno sottolineato l'importanza anche di una sorta di passaggio generazionale di esperienze, dove quelle delle ultime decadi confluiscono e aprono la strada all'esperienza cui si preparano gli aspiranti, necessariamente nuova. La promessa delusa consiste principalmente in una scarsa partecipazione alle riunioni mensili. Nel cercare di capire perché questo accada sono state avanzate ipotesi diverse e tra loro alternative.

In sintesi: per alcuni la specificità della presenza dei diaconi permanenti nella Chiesa, legata al radicamento nella vita laicale e spesso nella vita familiare, richiede questo tipo di riunioni mensili, distinte da quelle periodiche del resto del clero, il più possibile basate sulla realizzazione di vere relazioni di amicizia, tanto da potere -forse- essere favorite da una aggregazione per affinità piuttosto che per distribuzione territoriale. Lo schema di riunione deve evitare di trasformarle in incontri teologici, per i quali i diaconi hanno altre e più appropriate risorse. Il fondamento della riunione deve essere la preghiera, lo scambio amicale, la condivisione delle esperienze di servizio. Per altri le riunioni grappolo configurano una soluzione anomala, da superare, perché sono una sorta di aggregazione parallela a quella del resto del clero, nel quale i diaconi quasi unanimemente sostengono di non sentirsi adeguatamente integrati. Sarebbe quindi preferibile sostituirle con la partecipazione alle riunioni vicariali, che a loro volta dovrebbero adattarsi per favorire questa presenza, per esempio spostando gli orari alla fine delle giornate lavorative

Da questa discussione è sorta anche una voce diversa, sostenuta anch'essa da più di una esperienza diaconale, che sostiene che i momenti di comunità diaconali sono orientati sì anche alla migliore comprensione dell'identità stessa di questo ministero ordinato, ma proprio in questo sono destinati al fallimento fin quando il riconoscimento da parte del vescovo di ogni singolo servizio diaconale non sarà più chiaro e la stessa concezione generale del diaconato permanente nella Chiesa non darà più forza al diaconato permanente, superando le profonde differenze tra diocesi e diocesi e le diffidenze per un ministero che porta con sé l'esperienza della vita matrimoniale

*(a cura di Guido Miccinesi, aspirante)*

# Lectio Divina

di P. Bruno Secondin

(trascrizione - non riveduta dall'autore - dell'incontro del 3 novembre 2013 tenuto alla nostra Comunità, presso il Monastero di S. Maria degli Angeli a Triozzi)

Ho appeso un poster che abbiamo fatto con l'esperienza di Mesters: è un prodotto nato dalla nostra esperienza che abbiamo da tanti anni. A Roma, davanti a san Pietro, sono venuti in molti a guidare la nostra Lectio: Enzo Bianchi, il Card Ratzinger, il Card Martini; quindi abbiamo un'esperienza che in diciotto anni ci ha plasmato, come a Tessalonica, ci ha lavorato dentro, ci ha, certe volte, fatto soffrire, quindi una cosa che ci scorticava ma abbiamo proseguito perché il Signore ci dava la grazia della perseveranza, della convinzione.

Parliamo della LECTIO DIVINA.

Una parola strana, una parola latina, ma è nata e battezzata come parola greca intorno al 220/30 d.C. e l'ha inventata Origene che è un grande biblista, padre della Chiesa. Lui ha inventato questa espressione quando un suo discepolo, Origene era di Alessandria d'Egitto, quando un suo discepolo che andava missionario in Romania, andava al Ponto, gli ha raccomandato: "Ti raccomando: cerca di meditare la Scrittura ogni giorno, ti aiuterà! Pratica la Lectio Divina, lettura orante della Parola, sarebbe la traduzione adattata al nostro tempo. Lectio Divina è una tradizione nobilissima della Chiesa a partire dal 200 d.C. con Origene fino a san Francesco e anche poco dopo. Poi comincia a sparire la Parola, si dimentica la Parola, e come i fiumi carsici, dove l'acqua passa sotto terra, a metà del secolo scorso, è riapparsa la Parola leggendo i monaci, i Padri, è riapparsa come qualche cosa di misterioso, dimenticato. Prima gli esperti, gli specialisti, poi come esperienza che cominciava a mettersi in vita nei monasteri, nelle case di spiritualità, fino al Concilio Vaticano II, la Parola girava tra gli esperti, tanto che neanche il Concilio la usa, usa la sostanza, quando dice che ogni giorno si deve avere in mano la

sacra Scrittura per meditarla perché è scienza di Dio che dobbiamo assimilare. E poi dice che però non basta meditarla, bisogna accompagnarla con la preghiera. Ecco allora che meditazione e orazione sono due termini



classici della classica Lectio Divina che ha quattro termini che si usano anche oggi: *Lectio*, lettura, *meditatio*, meditazione, *oratio*, orazione, pregare e *contemplatio*, contemplare.

Quindi il Concilio non usa "pia lectio, sacra lectio" però usa questo invito a meditare, che è un po' la sintesi della Lectio, abitare nella Parola con il cuore impegnato e con tutte le forze ecc. e poi accompagnarla con la forza della preghiera che è un po' il nucleo del meditare e pregare con la Parola. La tradizione monastica è arrivata a dare la forma "standard" di quello che è la Lectio intorno al 1150 con un certosino che ha scritto un libro di quindici pagine. A volte uno scrive un romanzo di mille pagine e diventa un po' famoso, questo ha scritto quindici

pagine, si chiama: "scala dei monaci" e ha detto: davanti alla Parola tu devi porti in atteggiamento prima di tutto di lettura, è come la scorza, tu devi vederla, tu devi capire. Poi devi togliere la scorza, devi cominciare ad entrare e iniziare così la *meditatio*, poi devi gustarla e farla diventare tua parola e diventa la *oratio*, poi deve stare alla presenza del Signore: così, con la gioia di essere da Lui illuminato e da Lui istruito per la vita, la *contemplatio*.

Quindi quello che è il classico modo di presentare la lectio, *meditatio*, *oratio* e *contemplatio* è una sapienza, è una proposta che è maturata dopo quasi mille anni di esperienza della Lectio. Prima si mettevano insieme molte altre cose, ma come classica schematizzazione - siamo attorno al 1150 -, si chiama Guigo II il certosino.

Però quello che si contiene in questa Parola, secondo la tradizione, affrontare cioè la Parola perché il cuore l'assimili e poi diventi risposta e poi diventi gioia di stare con il Signore, si trova già nella Bibbia, senza usare la Lectio Divina. Gli ebrei ogni giorno meditavano la Parola, anzi con la Parola pregavano e anche noi abbiamo ereditato questo. Noi preghiamo con i salmi, i salmi sono la Parola di Dio, salmi o cantici. Qualche volta io domando alle suore: "la Parola di Dio come è presente nella vostra vita?" fate la Lectio Divina? Avete una familiarità? ". "Sì, una volta al mese, con il parroco una volta alla settimana... Ma ... ma il breviario che leggete che cos'è? E' Parola di Dio! La Messa a cui assistete che cos'è? E' Parola di Dio! Ah non ci avevamo pensato, ma mica solo le suore...

Sto con la Parola, mi metto in rapporto impegnato, serio, quando faccio meditazione, quando il parroco ci chiama e facciamo meditazione della Parola. Ma tutte le volte che tu apri il breviario sei con la Parola di Dio, i salmi, le antifone sono tutte Parola di Dio. E' una familiarità quotidiana di cui neanche ti rendi conto, per questo san Benedetto ha prescritto ai suoi monaci la Lectio Divina, perché era già due secoli che era in giro il voca-

bolo. Benedetto dice: "quello che tu in coro dici con la bocca fa che scenda nel cuore, quello che tu proferisci con la bocca, scenda giù, diventi tua pasta, tuo pane, tuo sangue. La Lectio Divina: vogliamo dare una definizione? Poi spiegheremo pian piano le varie dinamiche.

Possiamo dire che la Lectio Divina oggi, come comune esperienza, è una lettura riflessiva ed orante, è un leggere con mente applicata, con cuore disponibile all'ascolto di colui che parla, fatta da soli o in gruppo, di un passo, di un brano, di una parabola, di un episodio, di un salmo, sotto la guida dello Spirito, ed accoglierla come Parola di Dio che ti viene a parlare. Quindi è una lettura riflessiva con cuore adorante e religioso ascolto - direbbe il Concilio - di un passo della Scrittura accolta come Parola di Dio sotto la guida dello Spirito. E proprio questa parola: sotto la guida dello Spirito, nel silenzio, nella riflessione, nella contemplazione, nella condivisione, trasforma questo testo materiale in un dono di grazia. Diventa sorgente di grazia, diventa risposta orante. Tu ce l'hai in bocca e nel cuore e gli parli di questo sapore della Parola, appello alla conversione, abbiamo visto Tessalonicesi: "vi siete convertiti? La Parola chiama a conversione e purificazione. E poi è forza e linguaggio di evangelizzazione ed è anche linguaggio di profezia e di speranza. Quindi non si tratta di fare una passeggiatina sulla Bibbia per dire: "L'ho fatto!" Non lo sapevo. E' interessante, però che storie strane!

Ma si tratta di una lettura lenta, attenta, innamorata, disponibile, pensando che sotto la guida dello Spirito, sto ascoltando Dio che mi parla e questo diventa per me luce, diventa richiamo alla conversione, diventa suggerimento per dialogare con Lui, diventa gioia di stare con Lui, diventa sorgente della mia testimonianza e della mia speranza. Non è solamente un esercizio bello come dire il rosario. Il rosario, anche l'adorazione, le novene, sono tutte cose belle ma c'è una grande differenza rispetto alla Lectio Divina. Nel rosario, nell'adorazione, nella novena, io mi sforzo di pensare e di lodare Dio. Nella Lectio Divina la prima cosa, e perciò bisogna avere una idea chiara, altrimenti si fa pastrocchio, è Dio che mi viene a

parlare. E' Dio che parlando fa quello che dice. Dio disse: "sia la luce e la luce fu". Quando Dio parla, secondo la Scrittura, non è una serie di idee o di racconti ma è un incontro prima di tutto. La Scrittura, prima di essere libro stampato, è stata esperienza di incontro, è stata dialogo con i patriarchi, ispirazione con i profeti e poi qualcuno ha raccolto le memorie, i pianti che si vivono in famiglia, in tribù, sono diventati un libro. Genesi, Deuteronomio, Cronache, il profeta Isaia, sono diventate una pagina scritta, ma prima di essere una pagina scritta sono diventate esperienza, sono state un sogno, sono state un



pianto, sono state una sofferenza di popolo, poi raccontata di padre in figlio. Quindi c'è qualcosa di vitale, un incontro con Dio, voce, ispirazione, fuoco, dice la Scrittura: "tu hai sentito che io parlavo nel fuoco". Poi questa voce, questa presenza di Dio è diventata incontro più stabilizzato, memorie trascritte a frammenti e poi messe insieme, con questo si vede perché la Scrittura ritorna, ripete e amplia, aggiusta, perché è una memoria viva e poi trascritta. Ma è una memoria di una esperienza, è una memoria di fuoco che Abramo ha incontrato Mosè, ha incontrato Davide, ha incontrato i profeti e perciò la Scrittura non serve a dire: "questo è scritto e guai a chi lo tocca!" ma a

ricordare che tu sei discendente di chi ha incontrato il Signore nel fuoco, sei discendente di chi ti ha chiamato a purificazione, di chi ti ha chiamato attraverso il deserto, per capire quanto sei amato, per capire che cosa vuole Dio da te non per mitizzare il Libro ma per riscoprire Dio che cerca l'uomo, Dio che vuole il bene dell'uomo e anche capire la fatica di essere fedeli, la gioia della purificazione, il pentimento che tormenta, il dubbio del buio di Giobbe. Tutto questo è carne viva della storia che poi è diventato libro più o meno felice, più o meno raccolto bene, più o meno composto. Infatti ci sono dei libri che non sono rientrati, che sono diventati memorie perdute ecc. e questo è il punto di partenza, la Lectio Divina non è una passeggiata per informarmi, non è una catechesi per avere un po' di conoscenza ma è prima di tutto credere che Dio mi viene incontro con la sua grazia, la sua bontà, la sua santità, che mi trasforma attraverso un Libro ma perché io vada più in là del libro. Come mi viene incontro attraverso il Figlio, che è il Volto di questa Parola, perché io vada più avanti. Non mi viene incontro attraverso il Gesù di Nazareth perché io diventi arabo o comunque un po' *morenito* com'era Gesù. Non era biondo come lo dipingono. Mi viene incontro non perché io impari l'aramaico, mi viene incontro perché io creda che il Lui, volto umano compagno di molte persone, sapiente secondo la sensibilità del tempo di allora, mi viene incontro perché io conosca il cuore del Padre, mi fidi della promesse del Padre, trovi in Gesù Cristo, per vivere, la sapienza per una mia vita. Perciò molto di più di una storia, molto di più di una pagina scritta. Se non c'è questa idea, se non c'è questo sentirsi alla presenza del Signore, noi giriamo attorno senza scoprire il Dio vivente che è dietro la pagina, dietro il racconto, dietro la parabola e che mi chiama alla vita, mi chiama all'amore, mi chiama alla speranza.

Quello che diceva Paolo ai Tessalonicesi. Questa riscoperta della Lectio, per molti è una meditazione, invece di fare una novena, facciamo la Lectio, la stessa roba di prima ma cambiamo l'etichetta. Invece è qualche cosa di molto più profondo. Vedete che dal poster si scorge un

grande Cristo, perché c'è un grande Cristo in mezzo, con il Libro aperto e scritto: "Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà". Se uno mi ama va alla Messa alla domenica, si sposa in Chiesa, fa tanti figli, dice il Rosario, e poi alla fine la benedizione. Se uno mi ama ascolterà quello che ho da dire, cioè si lascerà coinvolgere in una storia di vicinanza di amore e di dialogo di cui la Bibbia parla, ma c'è di più di quello che è scritto e continua dopo. Questo grande Cristo in mezzo e vedete che intorno a Cristo ci sono un sacco di raggi che vanno ad irraggiarsi, diffondendosi in tutta la pagina e anche c'è un vortice. Questo è fondamentale per fare una Lectio a modo giusto: ci vuole la presenza, discepoli della Parola di Dio fatta volto, fatta compagno, fatta carne in mezzo a noi, Lui è la Parola eterna fatta uomo, fatta carne e questa Parola che prima è stata voce e adesso è diventata volto, è depositata nella Chiesa come memoria viva da custodire e come memoria da diffondere perché tutto diventi convocato da questo Vangelo, da questa buona Novella sotto la guida dello Spirito. I raggi vogliono dire la diffusione da Cristo, e il vortice significa lo Spirito che rende la Parola viva, feconda, efficace. Sotto la Sua guida la Parola diventa sempre Parola di vita. Fare Lectio Divina vuol dire mettersi nella situazione di discepoli di questa Parola fatta carne, fatta compagnia, fatta sapienza di vita e perciò grande, con i vortici, centinaia di raggi, vuol dire: io mi pongo nella fede ai piedi di Gesù suo discepolo perché in me diventi Parola viva, la sua sapienza, e per amare Colui che lo ha inviato, per riprodurre in me con il suo volto, sotto la guida dello Spirito, per camminare insieme con tutti verso la speranza che Lui ci ha donato. L'icona è molto bella, una icona russa recente.

E' esperienza di discepolato del maestro di sapienza che si sviluppa sotto l'impulso dello Spirito come diceva ai Tessalonicesi "per la potenza dello Spirito" con convinzione si sviluppa come: Lectio, *metitatio*, *oratio*, *contemplatio*; parole latine parole un po' tecniche. Si sviluppa nella fede, Dio mi sta parlando, mi pongo davanti ad una esperienza che arriva fino a me attraverso il libro, è Dio che mi parla e mi guida. Comincia con l'aiuto dello

Spirito; primo passaggio. E' invocare lo Spirito affinché scenda, un invocazione e non un canto allo Spirito.

Nella prima scena si vede l'invocare lo Spirito, si vede che la porta è chiusa, quando preghi il Padre, chiudi la porta e mettiti là senza fare tante scene. I sandaletti sono separati dai piedi, davanti a Dio si va a piedi nudi come Mosè davanti al roseto e poi non prega, invoca; non con le mani su un libro ma con le mani che invocano. Sono povero, sono nell'oscurità ma sono qui alla luce che mi verrà, il dono che mi farà la Sapienza, ho i piedi scalzi, la porta chiusa per concentrarmi, senza dire le cose già scritte ma implorando. La prima scena, il primo passaggio: alla presenza dello Spirito invocandolo.

Con questa certezza che mi viene in aiuto: mi siedo, mi accomodo, la lettura; una lettura lenta, attenta, non affrettata o superficiale, il testo lo devo capire lo devo conoscere; Dio lo devo capire, mi viene incontro; attraverso questo testo. Se Lui mi parla con questa pagina di Tessalonicesi devo capire come si divide quali sono le parole, devo capire come è costruita: è un atto di pentimento o è una poesia, una profezia, un racconto storico, è una legge, è una parabola? Occorre rispettare il testo e non dire: "Ah questo mi piace adesso mi faccio su il mio tempio!" Aspetta! Conosci, rispetta, ama questo testo, trascrivilo, vedi nell'originale, se conosci la lingua greca o ebraica, le parole, la struttura, il ritmo. Molte volte c'è il ritmo poetico, un'arte di mettere insieme le cose e perciò Dio mi viene incontro con questa faccia, con questo stile. Come quando io penso a Gesù, lo devo pensare nella sua realtà di itinerante, di Rabbi, di falegname, di palestinese e non pensarlo biondo con gli occhi azzurri alla tedesca. Devo accettare che Lui è stato così. Quindi, leggere con attenzione, con calma, perché questo è senso di rispetto: Dio mi viene incontro così, come viene incontro il povero così com'è: straccione, antipatico. Meditare, dopo che approfondisco, scavo, come abbiamo cercato di accennare stamattina. La Parola convoca la comunità, il clima di preghiera di quel testo; la Parola va vissuta e diventa trasfigurazione, cioè una vita luminosa. Il soggetto: la comunità non la singola persona. Me-

ditare vuol dire per esempio: vedere i testi paralleli, parabole simili, racconti che si assomigliano per vedere le differenze, cosa c'è di ricco dentro il testo, i temi principali come abbiamo fatto stamattina. I temi principali che ci sono: il clima di preghiera, la Parola convoca, la Parola va vissuta, la comunità come soggetto, questo vuol dire.

Vedete che nel meditare, il protagonista ha una penna in mano, cioè prende appunti, sottolinea, fa un ragionamento di appropriazione, non passa; "ah, ho capito, già conosco!" poi ci sono i libri sopra il tavolino, cominciano alcuni libri che aumentano dopo nel conoscere, non siamo i primi non siamo gli ultimi a conoscere questo testo, già lo hanno letto i padri, lo hanno vissuto i santi, i Papi hanno spiegato: nella liturgia, nell'arte, nella musica, nei romanzi. C'è una serie di commenti, di interpretazioni, possiamo dire: ha già trasformato la vita, la mente, ha appassionato. Pensate per esempio al figlio prodigo, pensate quante pitture, pensate al Natale, pensate a Lazzaro, quante maniere per commentare, per illustrare, per cantare queste cose, per celebrare le feste varie e quindi sono i padri, maestri antichi; gli esegeti della Bibbia, gli artisti che a volte sono così capaci di mostrare il Mistero che ti lascia ... pensate al Beato Angelico. I santi, che hanno vissuto le beatitudini, la passione per il povero, i Papi nei loro testi di magistero che hanno commentato. Vedete che questo esige tempo, esige sforzo. Cosa vedete che c'è sopra i libri? Ci sono gli occhiali, perché vuol dire che si deve fare fatica, si perde la vista, servono gli occhiali, non una cosa che viene così, bisogna fare fatica, bisogna vederci dentro. Ci vuole un impegno, ci vuole del tempo, qualche cosa che ti porta a studiare ad imparare la lingua. Poi c'è discernere: quello che hai visto, quello che hai capito, quello che hai trovato nei documenti di Martini, di Betori, che cosa te ne fai nella vita, che cosa significa per quello che viviamo noi? Mettiamo Zaccheo che oggi troveremo nella Messa, ci sono degli Zacchei, degli imbroglioni oggi, intorno a noi. che cosa significa, è possibile per loro una conversione, è possibile per loro un incontro trasformatore, ma anche ciascuno di noi è un po' Zaccheo,

furbone che sta a guardare sull'albero con un po' di curiosità, magari, mi piace vedere in televisione il Papa che fa tutte quelle cose là ma in Chiesa neanche per morire. I preti non li posso vedere, uno sta sugli alberi per vedere qualche cosa, ma cosa significa? Discernere vuol dire: quello che ho imparato, quello che ho visto in Tessalonicesi nella mia parrocchia, nella mia vita, che cosa mi porto a casa. Posso dire: mi pento, veramente sono uno Zaccheo oppure posso dire: morissero tutti secchi! Mentre io sono un grande, sono un fariseo che si vanta. Oppure posso ricordarmi di tante persone che mi hanno dato un bel l'esempio, oppure sono in difficoltà e intercedo, ringrazio, adoro, mi pento: illuminare, giudicare la vita con la luce della Parola. Vedete che adesso i libri sono spariti, c'è solo la Bibbia, c'è una finestra che si apre sul mondo, c'è un grattacielo, una piazza e via dicendo, c'è un confronto diretto tra la luce che ho ricevuto e la mia capacità di giudicare. Questo è importante: illuminare la propria coscienza cristiana illuminata dalla Parola, da questo incontro per capire dove sta la contraddizione, dove sta la verità, dove c'è bisogno di chiedere perdono, dove c'è bisogno di chiedere aiuto. E fondamentale questo, altrimenti la Parola corre via, non mette radice, non trova senso concreto. Io ho sentito: "ma che vuoi che ci importino le beatitudini... per quelli che stanno in vaticano ..."

Se abbiamo fatto questa lettura attenta guidati dallo Spirito: il testo, l'approfondimento, la memoria e la coscienza della Chiesa, comincio a rispondere a Dio, entro in una relazione dialogica più diretta, esplicita, cioè prego. Restituisco questa pagina chiedendo che davvero io consideri la Parola come una ricchezza da cogliere con convinzione nella potenza dello Spirito, che mi incammini nella conversione dagli idoli, per servire il Signore, per sperare nel Suo ritorno. Posso anche prendere un salmo, e quello che fa la Messa, dopo la prima lettura c'è il salmo responsoriale, c'è la risposta orante con le frasi che Dio ha ispirato noi parliamo a Dio a tono. Gli restituiamo il versetto con il salmo, sempre una risposta alla Parola, non è un salmo messo lì per riempire gli spazi, ci deve essere una risposta sintonizzata, meglio se è spontanea,

meglio se è un canto, per esempio. Vedete che non c'è un libro nel quale si va a leggere questo ma si deve rispondere che la Parola sta nel cuore, perché dal cuore viene la coscienza, la convinzione, l'adorazione e la lode e poi contemplare.

Vedete che ora non ha più la testa bassa ma in alto e una luce scende su di lui. E' bella questa luce che il Signore mi dà e voglio che mi invada tutto, vedete che le mani sono per accogliere, si lascia illuminare e arricchire nel cuore e poi riceve la luce per leggere la storia con gli occhi di Dio, per riconoscere i segni dei tempi. Vedete che nel pregare e nel contemplare è riapparsa la lampada ed è apparso l'incenso perché, dice la Scrittura: la mia preghiera sale a te come incenso. C'è una risposta con i simboli, con il corpo, a Dio che mi ha parlato, per chiedergli perdono, per ringraziarlo, per intercedere per altri.

Altro passaggio o altro elemento che da sostanza. Devo ricordarmi, non devo dimenticare la Parola, mai dimentico la tua Parola, allora: come la porto con me, come riesco a non scordarla? Si suggerisce di scegliere una frase, un qualche cosa che ci aiuti a ricordarla tutta intera questa Parola, in modo che ce la portiamo, non è: ho finito, fino al prossimo mese non importa, ho tante cose a cui pensare... No! Mi accompagnerà, non dimentico la tua Parola, non ti scordare, ripetila ai tuoi figli, scrivila sugli stipiti... è Deuteronomio... In questo caso tornano i sandaletti perché sta per finire, alza il piedi e sta proprio per alzarsi, chiude il libro. Ha finito tutta questa attività però porta con sé la ricchezza. E' importante avere un cuore che si ricorda: ricordati! Non ti scordare, non dimenticare.

Altro passaggio: condividere. Arriva un momento per cui tutta questa ricchezza posso scambiarla con gli altri perché ho fatto un percorso di appropriazione, di approfondimento, di sincera verifica in me e anche attorno a me, e anche con la riconoscenza della Chiesa. Se mi trovo con gli altri, se mi trovo con il gruppetto della parrocchia della catechesi, come ci troviamo qua, ci vado con qualche cosa che dentro il mio cuore non è diventata una chiacchiera, non è una

impressione ma qualche cosa che veramente ho gustato, che veramente ho portato in me e che non voglio dimenticare e metto insieme. Vedete: chi è che sta parlando in questo gruppetto? Chi sta parlando? Parla quello con la mano così: tutti hanno qualche cosa da condividere, non solo il prete, non solo lo specialista, non solo il catechista che la sa più lunga degli altri, non solo il diacono permanente, ma ognuno dei fratelli e delle sorelle che stanno insieme ha qualcosa da donare e ha qualcosa da ricevere. Per questo abbiamo cambiato, abbiamo messo che parla quello lì per dire che per tutti c'è il diritto o la possibilità dello scambio delle ricchezze meditate, trovate nella Parola e poi c'è l'altra scena: agire.

Appena uscito da quella stanza incontra, abbraccia, accoglie. Vuol dire: la Parola va messa in pratica, non il prossimo anno quando sarò vedovo o vedova, quando sarò in pensione, ma va portata ad attuazione subito, senza perdere tempo. Anche tu fa lo stesso! Diventa la Sapienza con cui agisco.

Guardate, che non c'è cancello davanti alla porta, per dire: non mettere ostacoli, non fare una fortezza e dire: guai a chi si avvicina! Hai la faccia da *oremus* e guardi il cielo! Accogli i tuoi fratelli senza separazioni, appena uscito. La Parola che diventa azione: beati coloro che ascoltano e mettono in pratica. Questo è un po' la dinamica, il ritmo. Possiamo domandarci: quanto tempo, quante volte?

I monaci lo fanno tutti i giorni, nelle parrocchie una volta all'anno, una volta al mese, alla settimana.

Ciascuno di voi quanto lo può fare e quanto tempo ci vuole e con quale libro cominciare?

Sono tutte domande pratiche da prendere sul serio. Per esempio: una formula molto semplice ma efficace è: meditare, cioè fare la Lectio Divina sui testi della domenica, quindi ho una settimana prima per pensarci, per leggere e rileggere, trovare un commento che mi aiuti.

Questo è un modo molto semplice ed efficace perché poi predicando si arricchisce con il canto, con i simboli vari, sento alla televisione, il Papa che mi accenna. Sono avvolto da un testo che mi può accompagnare per una settimana intera. Oppure

posso prendere un Vangelo, prendo Mc e pian pianino prendo un pezzo del testo. Mi raccolgo con la moglie una volta alla settimana, mi raccolgo in parrocchia con il gruppo, anche questo si può fare e questa si chiama Lectio Continua, cioè lettura che prosegue, che scava che si connette una sull'altra. Anche per questo bisogna non avere soltanto la Bibbia ma anche qualche commento che ti aiuta e che ti accompagna. Oppure si può scegliere un tema: le figure femminili, le parabole, i profeti che parlano del natale. E' bene all'inizio fare cose semplici, seguire il ritmo della liturgia della domenica in modo da essere aiutati dalla predica, dalla celebrazione a quello che si legge un po' in giro, a camminare piano in questo amore alla Parola. Poi crescendo si può ampliare con il libro, i monaci antichi ad un giovane che entrava in monastero davano i libri sapienziali all'inizio. Quelli profetici quando diventava più maturo e poi quand'era maturo e sapiente il Cantico, ultimo libro per la vita spirituale. Io vi consiglieri i testi della liturgia.

Quanto tempo dedicare? Una Lectio matura fatta con un certo stile richiede 45, ma può bastare anche 30 minuti nel senso: comincio, conosco il testo, leggo le note e così lo gusto, poi comincio ad approfondire. Finita mezz'ora, domani continuerò. Vuol dire che un po' per volta mastico, assimilo, confronto con la vita e poi quando vado in chiesa alla domenica, come per Zaccheo oggi, sentirò che nell'orazione - quella seconda - imparo a fare riferimento come si risponde a Dio che cerca, che invita, che vuole essere nostro ospite, chiamarci a verità. E poi la preghiera dei fedeli, quando sono a Messa, sento che tocca quel tema, quell'immagine e mi aiuta a imparare a rispondere. Posso fare un ritmo di settimana. Posso scegliere anche una volta al mese di modo che quella domenica che arriva diventa anche mia sapienza, mia ricchezza. Non si tratta di fare per dire: ho fatto! Ma si tratta di innamorarsi della

Parola, di lasciarla entrare nel nostro cuore e di rispondere con la vita, con la supplica con le azioni che Dio mi offre. Che mi offre Lui prima dei miei commenti. Dio viene a me e già si fa luce vera del mio cammino, non perché io ci metta sopra il mio pensiero ma perché Lui con la sua Parola è potente, è efficace, è capace di scuotermi, di ferirmi, di farmi sperare.

In principio è: sto davanti al Signore che mi parla con la Sua potenza che risana, che mi scuote che mi illumina, che mi guarisce, che mi alimenta. Non sto davanti al Signore perché ho voglia di essere buono, perché ho tempo da donargli, perché mi piace essere una persona esemplare. Sono



davanti a Lui con la mia povertà, con le mie tenebre, con la mia fragilità, perché la Parola mi chiami a verità, mi liberi dalle mie paure e la voglio gustare conoscere il senso della vita e allora gli risponderò, gli sarò grato perché mi ha illuminato, allora non la dimenticherò, allora, insieme, gli risponderò. Quando c'è per esempio possibilità di preghiere spontanee nella celebrazione, nel mio cuore c'è una ricchezza che io posso mettere a disposizione con una intenzione ma anche nelle mie azioni. Non sono io che do un senso alla Parola anche se mi può aiutare un commento, ma è Dio che prima di me mi chiama a verità, a giustizia, a guarigione, a speranza. Questo fa la differenza dal rosario, dalla novena. Se non c'è questa idea, questo senso di fede ... a volte vedono la fede come un insieme di divieti, di strutture, di istituzioni, di eccellenze. La Lectio ha bisogno della fede che si lascia portare da Dio che ti illumina. Ed è una fede del popolo che cammina nel ricordo, nella gratitudine, nel pentimento, nella speranza.

Lectio Divina: medita, approfondisce, risponde, è bello stare con il Signore con questo testo, con questa parabola

la e voglio viverla ... non basta!

La Parola che Dio ci ha dato, che è memoria, la parola viene prima della Bibbia e continua anche dopo sempre più larga e complessa, deve essere annunciata e nella Lectio Divina non c'è annunciare. Bisogna evangelizzare, bisogna proclamarla. Certamente nella vita bisogna essere parola annunciata, bisogna farlo esplicitamente.

L'annuncio, la Parola se la amiamo, se ci da gusto come un pane e se ci fa aprire gli occhi verso il futuro deve essere offerta. Nelle situazioni più concrete: una famiglia, un focolare, una tavola, deve essere annunciata e qui nella Lectio non c'è. Deve essere un impegno per tutti, se l'hai gustata, amata deve essere annunciata. Ma la Parola, quello che promette, quello di cui parla, la grazia che ti comunica brilla nella sua effi-

cia più di tutto quando l'assemblea è convocata e risponde al Signore celebrando, ringraziando, adorando.

Celebrare, perché la Parola parla di alleanza di perdono, di misericordia, di speranza, di vita al Signore donata che trasforma la nostra vita, quello che nella messa c'è. Allora lì la Parola è più chiara più efficace che in tutti gli altri momenti. La centralità della Parola nella celebrazione; non si arriva alle letture perché tanto poi c'è la predica perché fa parte di quello che poi è offerto al Signore come vita. E' parte inseparabile. La parola va celebrata e brilla nella celebrazione. La Parola dà senso pieno alla tua vita quando fai delle scelte, scelte di perdono, di servizio, secondo delle vocazioni: matrimoniale, di servizio diaconale, sacerdotale, volontariato. La Parola spinge a scelte di vita. Scelte stabili di vita: la vocazione, scelta di vita in un tipo di generosità che esprime il Vangelo e che può essere il martirio, tutto.

Ultima cosa ma che è fondamentale: attendere. Cosa vuol dire? Per quanto io legga la Parola, ci torni sopra cento volte, la studi attraverso i libri, la celebrazione, gli esperti, il gruppo,

sempre ha un mistero in più rispetto a quello che capisco e questa ricchezza di senso, di potenza che trasforma sempre è più avanti di me. Capirò, gusterò, sarà per me senza veli quando il Signore ritorna. Quando il Signore ritorna lo splendore della parola, sia come dono del Signore sia come senso del vivere, sia come pienezza della speranza, mi sarà donata. Quando Lui torna!

Aspettiamo colui che ci è stato maestro, Parola vivente, volto umano della Parola eterna che tornerà e raccoglierà tutti. Questo nessuno mai lo dice ma è fondamentale. Per questo torniamo sempre sulle stesse parabole, la stessa pagina, gli stessi testi, perché c'è un di più che sempre mi colpisce, sempre mi sorprende. Tante pagine che abbiamo letto e riletto, commentato, all'improvviso hanno un altro senso. All'improvviso secondo le stagioni, le malattie, le sofferenze o gioie prendono un'altra ... questa è la meraviglia, questo è il mistero. La Parola è molto di più delle nostre spiegazioni, è molto di più dei commenti, eppure quello che ti dà è pane è forza, è potenza, è verità, perciò tornerai a cercare, tornerai sempre di nuovo a meditarla. Mentre i testi dei cardinali, dei dottori, dei mistici, dei visionari, di varia specie; Paolo lo cita oggi nella Messa, questa specie di visionari che hanno stranezze più strane possibili, questi passeranno, muoiono, se ne vanno, ma la Parola rimane in eterno. Anche i nostri figli, i nostri nipoti avranno a che fare con la Parola, avranno da esplorare. Dovremmo dare a loro non solo il gusto che è bello sentire un senso ma c'è molto di più di quello che ti dico, lo devi scoprire! C'è molto di più che ti aiuterà, disponiti, lasciati istruire, se la Parola non è pane che ti sazia, non è ascolto vero, perché è potenza, ma se la Parola non ti lascia inquieto, perché c'è di più di quello che tu vivi, perché vedi, c'è qualcosa di ancora di più verso cui dobbiamo andare, se non arrivi a questa inquietudine, sei ancora un po' indietro. Bisogna arrivare a sentire il pane che ti sazia e a sentirlo sogno che ti attrae. E' quello che dice Isaia e che tante volte ci dimentichiamo di sottolineare: "come la pioggia e la neve, che scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla irrigata e fatta germogliare, perché

dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, la Parola è esattamente capace di darti pane per la tua fame e seme di futuro che tu devi gestire nella speranza, vivere nell'attesa, la Lectio Divina porta fino a questa soglia: del Dio presente che ti parla, che ti scortica, che ti illumina, che ti dà pace e anche consolazione, ma anche ti lascia inquieto, ti lascia sognare ancora con Lui. Ti lascia pensare a stagioni che ancora non conosci, se non arrivate qui la lectio divina non è ancora vera. Deve essere qualcosa



che ti lascia una sete, una attrazione, un sogno, un incompiuto, un invito a camminare.

Per i gruppi: quando siamo un gruppo in parrocchia, per i diaconi, in famiglia, come possiamo fare?

Per la singola persona abbiamo visto; poi si può condividere, il gruppo migliore è dieci, quindici persone, motivate e non turate per il collo, non messe lì. Per animare l'assemblea usiamo dei canti, dei simboli, dei ritornelli che poi si muove la grande assemblea sostenendola per un ascolto collettivo o per una attenzione che li metta un po' in unità per quello che si può.

Il gruppo: scegliere bene il tempo; che sia un tempo sereno, distaccato dalle preoccupazioni; il luogo, un luogo che sia comodo, che non si muoia dal caldo, dal freddo, che non ci siano rumori. Venti minuti, una volta al mese, non ingolfino la settimana.

Il testo; il testo deve essere conosciuto da tutti prima: scegliamo questo. E magari fornire una traduzione uguale per tutti, utilizziamo un'icona ... in modo che le persone già ci pensano,

ruminano. Una persona del gruppo che si prepara un piccolo commento, legge qualche commento, cerca di capire il senso del testo, le interpretazioni che fanno altri, in modo che offre questo suo piccolo studio e guida. Adesso proclamiamo il testo, adesso stiamo in silenzio e poi dieci minuti spiega il testo, l'approfondimento, il senso della vita con calma, solo lui guarda l'orologio. Possibilmente suddividere il breve commento, il testo, l'approfondimento e l'applicazione alla vita. Non cominciare a confondere. Rispettare il testo, far vedere la ricchezza e la bellezza e poi per la nostra vita io vedere così, così e così.

Dopo che ha fatto questo commento stare in silenzio, magari un po' di musica che ci lascia ascoltare dentro questo piccolo commento preparato con amore.

Poi vediamo di condividere, quali le attese di Zaccheo, del popolo che gli impediva di vedere Gesù, quale l'atteggiamento di Gesù, i personaggi, il loro stile. Cosa succede quando Gesù e Zaccheo si incontrano, Gesù mostra simpatia e anche umiltà, guarda dal basso in alto. Poi Zaccheo diventa un altro, diventa una persona capace di liberarsi da quella mania del possesso e dello sfruttamento. Diventa capace di solidarietà e Gesù riconosce in lui un figlio di Abramo che era schiacciato da mille peccati e dall'emarginazione. Ecco, allora ciascuno dice da che cosa è colpito. Nessuno deve dire: ma tu hai commentato così e io non sono d'accordo!" Nessuna rissa, nessun atteggiamento che diventi sfottò, ma condivisione serena, in cerchio, magari con un simbolo, un fiore, una candela ... dopo che si è messo insieme, quello che guida conclude con un canto o la preghiera, recitiamo un salmo.

Dopo questo si propone di chiudere con una preghiera a Maria, una conclusione serena, non una battaglia e prima di valutare quello che si è fatto, raccomandando di lasciar passare tre o quattro incontri. Fate in modo che si possano vedere varie esperienze perché magari la prima volta viene male, perché si possa vedere una varietà per poi stabilire la periodicità. Non precipitarsi a dire che ci è piaciuto o meno. Lasciare che la Parola vi educi, vi porti, vi spinga, vi sostenga.

# Riflessione su una serata speciale

La sera di lunedì 6 maggio presso la parrocchia di S.Maria a Coverciano, sono stato invitato dal Diacono della mia parrocchia, Andrea Cecchi, ad un incontro tra Diaconi della Chiesa fiorentina e il prof. Mario Primicerio, sul tema Carità e Politica; i lavori erano moderati dal delegato diocesano per il diaconato Don Sergio Merlini.

L' ex-Sindaco Primicerio, attuale Presidente della Fondazione Giorgio La Pira, è partito dalla visione lapiriana della Gerusalemme Celeste e di come si debba operare in politica per contribuire a costruire la Città dell'Uomo: l'immagine della città aperta con ben dodici porte (rappresentata dalla Gerusalemme Celeste), bene si adatta alle sfide del nostro tempo; il nostro impegno deve essere orientato a costruire le mura terrene di questa Città, le sue fondamenta temporali, ben consapevoli che se vogliamo costruire una Città dell'Uomo, bisogna che questa contenga e soddisfi tutte le dimensioni in cui si sviluppa il valore della persona umana; per questi motivi oggi chi opera in politica da cristiano, non può assolutamente sottrarsi a questa prospettiva architettonica e non può ignorare l'insegnamento di Papa Paolo VI "la Politica è la più alta forma di Carità organizzata" (e quindi di amore verso il prossimo).

Mario Primicerio ha poi proseguito nel suo intervento, sottolineando come ci sia un continuo bisogno di formazione per chi opera in politica, evidenziando come la crisi di rappresentanza del nostro tempo derivi anche dalla incapacità di una parte della politica ad essere rappresentativa delle necessità dell'uomo di oggi. Selezione e formazione della classe dirigente (e quindi del personale politico) è oggi urgente e perciò quanto siano importanti le scuole di formazione politica (ispirate anche dalle stesse diocesi). Infatti non vi è dubbio che con la crisi di rappresentanza del nostro tempo (che attraversa un po' tutti i corpi sociali intermedi del nostro tessuto sociale), diventa sempre più insostituibile quella funzione formativa offerta dalle comunità cristiane e rivolta a chi abbia un'attitudine alla "questione sociale"; anzi le nostre scuole di formazione (quando ci sono) sono rimaste le uniche esperienze di offerta formativa; grazie alla loro presenza possiamo evitare il "fai da te", oppure il careerismo rampante finalizzato a servirsi della politica, anziché a servire la Politica (tipico aspetto dei

nostri tempi).

Si è poi aperto il dibattito che ha visto numerosi interventi dei vari Diaconi diocesani e lì è arrivato il momento più "frizzante" della serata, infatti gli interventi si susseguivano l'un con l'altro ma tutti legati da un comune filo conduttore di critica aperta e diretta alla politica e ai politici odierni, si è accennato anche alla differenza tra unità politica dei cattolici e unità dei cattolici in politica; la maggior parte degli interventi era caratterizzata anche da un leggero velo di pessimismo e sconforto, non potendo trovare alcun segnale di Speranza nell'attuale



personale politico. E' stato grazie al tenore di quegli interventi che alla fine (a tempo ordinario scaduto), ho trovato dentro di me la forza per prendere la parola e portare il mio personale contributo, presentandomi brevemente dichiarando di essere un politico (credente e cristiano) in carne ed ossa e di essere stato invitato a quella serata dal "suo" Diacono, di essermi formato alla "scuola sociale" dell' Opera Giorgio La Pira, e di trovarmi in quella circostanza per ascoltare e imparare a servire meglio la propria comunità

di riferimento. Avendo anche una famiglia con moglie e figli ogni giorno cerco di operare per lasciare il mondo un po' meglio di come l'ho ricevuto. Ho esortato poi tutti i presenti a stare vicino ai propri rappresentanti politici che operano nelle rispettive comunità locali, facendo loro presente che troppo spesso quando svolgiamo il nostro impegno politico ci sentiamo soli, senza riferimenti, senza appigli a cui aggrapparsi, avere invece la fortuna di essere accompagnati nel proprio percorso di impegno sociale dall'assistenza di qualcuno anche dal proprio diacono di riferimento, è un dono eccezionale e una vera e propria iniezione continua di "Grazia" e di "Speranza". Ecco io penso che questo possa essere uno dei molteplici aspetti dell'impegno a cui è chiamato un Diacono della Chiesa fiorentina del 21esimo secolo.

Parafrasando Giorgio La Pira, che era solito ripetere che non siamo mai soli, non fosse altro che con noi c'è sempre il nostro angelo custode, penso che oltre agli angeli anche i Diaconi possono essere di aiuto per i laici che agiscono in Politica.

In fondo, a pensarci bene, non è questo uno dei molteplici insegnamenti del Concilio Vaticano II?

**Alessio Mugnai - Vice Sindaco di Pontassieve**

# FABRIZIO PAGLIAI, DIACONO NELLA CASA DEL PADRE

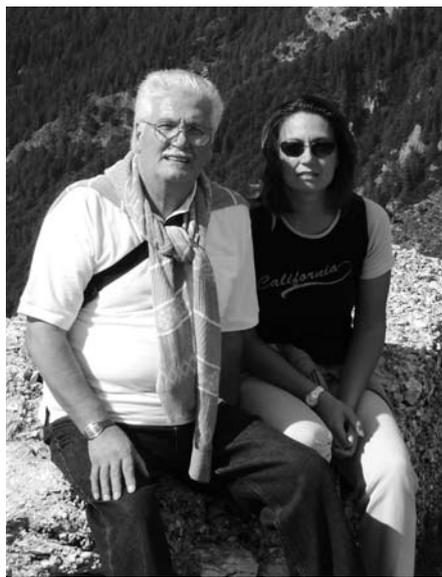
**S**e ne andato quasi inavvertitamente, senza frastuono. Eppure la sua presenza si notava, per la sua figura così particolare, per la sua vivacità e, soprattutto per la sua disponibilità. Dopo un intervento di una certa importanza, a causa di complicazioni postoperatorie, Fabrizio Pagliai, diacono dal 2003, all'età di 71 anni, ci ha lasciati. Dolore per la famiglia, sgomento fra i confratelli diaconi e fra gli amici della parrocchia dove prestava servizio, quella di S. Severo a Legri.

Chi lo ha conosciuto, lo ha apprezzato come persona semplice, schietta, sempre disponibile, amato da tutti e che molti hanno stimato al di là della fraternità sacramentale, come amico sincero. Era un tipo dalle idee chiare, talvolta puntiglioso, ma appassionato, ed talvolta un po' focoso, ma sempre disponibile e generoso suscitava subito simpatia e amicizia.

Pur abitando a Tavarnuzze, Fabrizio era inserito in quella comunità parrocchiale nella zona di Calenzano, ma non solo. Era il referente dei vicariati di Sesto-Calenzano e Campi in seno al Consiglio della Comunità dei Diaconi, aveva il compito di coordinare i servizi per le esequie alle Cappelle del Commiato e quelli del Cimitero di Soffiano. Legato da una personale amicizia con uno dei Padri Sacramentini già presente all'Eremo di Lecceto, era impegnato anche nelle missioni popolari fuori diocesi.

La sua vita aveva conosciuto momenti di complessità, di dolore per la perdita di una figlia, di difficoltà

anche per gli studi in preparazione al diaconato, ma sempre con tenacia e affidandosi alla volontà del Signore, li aveva saputi affrontare con coraggio, e soprattutto da uomo di fede. DA pochi anni in pensione dopo aver fatto a lungo l'istruttore di guida, dedicava tut-



*Fabrizio con la figlia Elisabetta nell'ultima tre giorni a Folgaria*

to il suo tempo alla famiglia, allo studio e al servizio ministeriale. Come terziario francescano aveva una particolare predilezione per la preghiera personale, che non si stancava di suggerire sempre agli altri diaconi, affermando che si discuteva troppo e si pregava poco. Di carattere aperto Fabrizio ispirava subito simpatia a tutti, particolarmente con i giovani con i quali riusciva ad instaurare un rapporto del tutto particolare. Sempre a proposito di rapporti con la gente, con facilità entrava in relazione con le famiglie della parrocchia dove prestava servizio.

Qualità questa che gli permetteva di svolgere più facilmente il suo ministero a Legri.

La concelebrazione della Messa esequiale, a cui hanno partecipato numerosi presbiteri, molti diaconi, fedeli e amici, è avvenuta mercoledì undici dicembre nella parrocchia di Tavarnuzze, ed è stata presieduta da Don Sergio Merlini, Delegato per il diaconato, con Don Umberto di Tante e Don Angelo Pellegrini.

Don Merlini ha portato il saluto e la partecipazione dell'Arcivescovo e del Vescovo Ausiliare e, a nome della Comunità dei Diaconi, ha manifestato alla moglie Romana e alla figlia Elisabetta i sentimenti di afflizione e turbamento per la perdita di un confratello ed amico avvenuta in modo così traumatico e repentino. Ha manifestato loro anche la sicura speranza della ricompensa eterna nel regno per coloro che, chiamati al ministero, hanno servito il Cristo nella Chiesa per il bene dei fratelli.

Si potrebbe dire molte altre cose, ma gli avvenimenti precipitosi che lo hanno portato in modo traumatico alla fine, ha lasciato sgomenta l'intera Comunità diaconale e abbandonato nel dolore e nella tristezza l'intera sua famiglia, in particolare la sposa Romana, la figlia Elisabetta e il nipote Samuele.

La sua memoria, ravvivata dalla preghiera e dalla vicinanza alla sua famiglia, rimane ben radicata in tutti noi, che lo ricorderemo come una persona cara a cui abbiamo voluto e vogliamo ancora bene.

**Roberto Massimo**

# Questione di tempo e di spazio...?

Come vivo il diaconato in parrocchia e com'è il rapporto col parroco? Uhm, due questioni belle "toste"...

Per capire "dove sono oggi", è necessario ripercorrere il mio cammino diaconale dall'inizio, attraverso le tappe fondamentali, senza dimenticarsi però di guardarle attraverso le molteplici relazioni che ne costituiscono l'ordito: sì, molteplici relazioni, perché ridurle solo a quella col parroco mi pare riduttivo e – talvolta – potrebbe essere fuorviante...

Sono praticamente passati sette anni da quando sono stato ordinato da S.E. Card. Ennio Antonelli, ma l'avventura - diciamo così - è iniziata almeno 4 anni prima...

Mi scuso subito con tutti quelli che hanno avuto l'ardire di iniziare a leggere se la prendo larga: conto sulla pazienza e sulla fedeltà proprie del nostro servizio perché qualcuno riesca a tener duro.

## 1. la "vocazione":

Come a volte mi capita di raccontare ai gruppi di catechismo in parrocchia, ahimè, non sono stato sbalzato da cavallo sulla via di Damasco come San Paolo – ma il mio è stato piuttosto un lento crescere all'ombra del campanile, quello della mia parrocchia – la stessa da sempre, da quando sono nato.

È innegabile però come ci siano comunque stati un paio di momenti importanti che hanno fatto sì che il percorso prendesse una certa direzione...

Nel 2000, per l'Anno Santo, con un gruppetto di persone andai a Roma a piedi; dodici giorni di cammino in spazi aperti, buoni per riappropriarmi del tempo: tempo per pregare, per riflettere, per orientarsi. Tempo per proseguire – pazientemente, passo dopo passo – verso la Meta.

L'anno dopo, nel 2001, andai per la



prima volta in Africa: anche lì, gli spazi sono ampi, non angusti e sovraffollati come nelle nostre città, e davvero il tempo ci appartiene.

Ci sono tempo e spazio per vivere appieno le relazioni.

Come rimanere indifferente alla povertà e alle ingiustizie (la ricerca affettuosa del saluto e della vicinanza da parte dei lebbrosi, la bava penzoloni dalla bocca del malato terminale di AIDS, il seno avvizzito della madre che non ha più latte da dare al figlio, il volto smagrito con quegli occhi troppo grandi e ormai privi di lacrime dei bambini nei Centri nutrizionali)? Ma, come non stupirsi anche della dignità, della serenità, della gioia di vivere nonostante tutto?

E poi rimasi "fulminato" dai missionari lì presenti - soprattutto da Fra Vincenzo... dal loro stare fra la gente, dal loro modo di porsi al servizio, dal loro "giocare a tutto campo"...

"Il tempo è spazio per amare" (Don Tonino Bello).

Ricordo bene quell'estate del 2001 in

cui rimuginai queste due esperienze forti e poi quel giorno in cui andai a parlare con Don Filippo, che era arrivato da neanche un anno in parrocchia: «Cosa posso fare "da grande"? Mi sento un po' stretto... che servizio potrei svolgere?». E lui mi rispose: «Per come ti conosco, il diaconato potrebbe essere la tua strada».

Don Filippo mi ha poi seguito durante gli studi e la preparazione.

Posso dunque ben dire, anzi mi sembra doveroso il farlo, che il parroco mi ha indirizzato, guidato e sostenuto in questo cammino.

Ma non certo il parroco e basta...

## 2. la candidatura e l'ordinazione:

11.05.2003 - Ecco il giorno della candidatura. Naturalmente, com'è di norma fare, Don Filippo mi accompagnò per "presentarmi" in Cattedrale e, mentre stavamo rientrando in autobus, chiese se potevo fermarmi alla Pieve, in parrocchia, prima di andare a casa. Ovviamente, non avevo niente in contrario...

Ero però ben lontano dall'immaginare che – presso i locali del circolo parrocchiale – sessanta, ottanta o forse cento parrocchiani erano lì ad aspettarci per fare festa insieme!

È la comunità che ti "esprime"... È la comunità che ti candida... È la comunità che ti sostiene e con la quale è bello festeggiare!!!

Una "festa a sorpresa" bella e buona! Oltre al vento in poppa dello Spirito e al timoniere Gesù, potevo dunque affidarmi anche allo scafo solido della mia comunità – attraverso le storie millenarie di fede di tante persone – nonché alle alberature, al sartiame, al capovoga e ai rematori di oggi!

E l'Ordinazione in parrocchia fu la conseguenza di questo legame forte, di questo viaggio insieme.

Fra le mura, le panche e i profumi che mi hanno accolto fin da piccolino, con la gente e fra le persone che mi han visto crescere o con le quali sono cresciuto, ecco il 26.11.2006, la data dell'Ordinazione.

Bellissima così – in Parrocchia – perché, infondo, la mia Ordinazione era e voleva essere soprattutto per loro!

Il diacono riceve il sacramento per l'edificazione del popolo di Dio, ordinato per la SALVEZZA ALTRUI e non per la propria!

### 3. il servizio progettato:

Che tipo di diacono? Quali i riferimenti? Per dirla con le parole di un Padre della Chiesa «Il diacono sia l'OCCHIO e l'ORECCHIO del vescovo (si faccia carico cioè delle difficoltà e delle proteste della comunità), ma anche e principalmente la MANO (che si tende verso i bisognosi) e il CUORE del vescovo (l'amore/"motore" del servizio che si manifesta nell'attenzione nei confronti dei malati e degli emarginati)».

Questa l'intenzione.

Per questo e per quanto visto fare dai missionari che avevo conosciuto in Africa – ovvero svolgere un servizio più "a tutto campo" - avevo chiesto e ottenuto un "part-time" a lavoro.

Lo stile voleva essere quello del "cameriere": farsi servitore e porsi al servizio delle persone, soprattutto quelle sole, in modo da cercare di cogliere i

bisogni anticipando per quanto possibile le richieste.

L'idea pastorale era quella di stare "sulla SOGLIA" della Chiesa, proprio come le due statue di Pietro e Paolo che abbiamo a fianco della porta: pronti ad accogliere chi arriva e pronti soprattutto ad uscire per incontrare chi non può o non vuol venire.

In particolare, Don Filippo avrebbe dovuto fare principalmente il "Pietro" della situazione (saldo riferimento della comunità, ben piantato sui piedi, pronto ad accogliere chi viene) e io avrei dovuto fare per lo più il "Paolo" (col piede fuori, pronto ad uscire per incontrare ed accogliere i lontani).

D'accordo con il parroco, avrei avuto anche la possibilità di svolgere in pieno i 3 "munera" caratterizzanti il ministero ordinato, ovvero: il compito di "maestro" (proclamare il Vangelo, ma anche istruire ed esortare il popolo), di "santificatore" (amministrare il sacramento del Battesimo, distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il Matrimonio, presiedere i riti funebri, amministrare i sacramentali) e quello di "guida" (animare il settore della carità).

Da non trascurare poi alcuni servizi a livello diocesano con l'Azione Cattolica, la Caritas e il Centro Missionario.

Ma... fra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare!??

### 4. il servizio "reale":

Solo "pie" illusioni? Sì, No... forse! In realtà, ho avuto ed ho la possibilità di fare veramente quello che ci eravamo riproposti: proclamo sempre il Vangelo, ogni venerdì faccio l'omelia alla Messa e - di domenica - la faccio per la giornata Missionaria e della Caritas parrocchiale; ho preparato e celebrato alcuni Battesimi e un Matrimonio "misto" (anche se, giustamente, di regola è il parroco che si occupa dei sacramenti); ho presieduto a un funerale, amministrato ogni anno la benedizione delle famiglie; mi occupo ed ho la responsabilità della Caritas parrocchiale e dell'animazione missionaria...

A livello diocesano, per alcuni anni ho seguito l'equipe ACR (Azione Cat-

olica dei Ragazzi), faccio parte dell'equipe del Centro Missionario, oltre che ad avere compiti di raccordo del nostro vicariato per la Caritas.

Tutto come previsto? Tutto "bello", dunque?

Beh, non proprio...

- Intanto, non sono da trascurare le nostre debolezze e la presenza dell'Ostacolatore! Ricordo le parole sussurrate all'orecchio da un diacono ormai "navigato" il giorno dell'Ordinazione: «Ricordati che le tentazioni da oggi – sia pur più subdole – saranno più forti di prima».

Questa frase, l'ho intesa e riscontrata soprattutto nel rischio del potere, dell'invidia, della gelosia, della superbia, della ricerca di una maggiore visibilità, del desiderio di "porsi al centro"...

E queste tentazioni possono andare a minare, naturalmente, anche i rapporti con la comunità e col parroco...

- Ancora, è da dire che pensavo di poter svolgere il servizio praticamente "a tutto campo" grazie al part-time al 50%, ma – quasi da subito – le mutate condizioni ed esigenze di lavoro mi hanno portato a ritornare prima all'80% e poi al 100% dell'orario.

- Sono costretto quasi ad "inseguire" le cose, più che a "guidarle"... il che non è detto che sia pienamente un male!

- Infine, è evidente come talvolta col parroco ci siano piccole incomprensioni, differenze di vedute su cose o situazioni specifiche, magari dovute ai nostri caratteri talvolta "spigolosi"...

A proposito del servizio, però, posso sintetizzare dicendo - a differenza di molti fratelli nel diaconato che si lamentano per i difficili rapporti col parroco, forse un po' "ingombrante", - di avere più spazi di quelli che in realtà non riesca a coprire a causa del tempo!

Rimpianto? Occasione perduta?

Certamente no. Perché "le nostre vie difficilmente corrispondono a quelle tracciate dal Signore Gesù".

Fra l'altro, è da dire, che la maggiore

permanenza sul posto di lavoro, mi ha permesso - di fatto - di svolgere il mio ministero anche lì, fra i miei colleghi.

Come non ricordare che per la mia Ordinazione oltre venti colleghi, un terzo circa, erano presenti?

Mi piace pensare che il luogo di lavoro sia quasi "un prolungamento" del territorio parrocchiale: anche lì un paio di battesimi, diverse benedizioni delle loro famiglie, tanti modi per annunciare il Cristo Risorto - attraverso una vicinanza discreta fatta di poche parole - a chi forse Lo aveva da tempo "sotterrato" e basta...

L'evangelizzazione - nella parrocchia come in ogni altro dove - passa dall'intessere relazioni con le persone, dall'accoglierle e ascoltarle lasciando loro "spazio", dal "perdere tempo" con e per loro... in una parola, dall'amarle!

\*\*\*\*\*

Queste, alcune delle mie impressioni sul servizio diaconale e sul rapporto con la comunità e col parroco che, comunque, ritengo condivida pienamente questa mia analisi. Ma, parafrasando un'espressione di Gesù, mi viene da pensare: "E la gente, chi dice che (il diacono) sia?".

Perché non provare a chiederlo ai parrochiani e a qualche collega?

Chissà che non venga fuori un altro articolo sul quale potersi poi confrontare...

**Andrea Masini, diacono**

Dormivo e sognavo  
che la vita era gioia;  
mi svegliai e vidi  
che la vita era servizio.  
Vollì servire  
e vidi che servire  
era gioia.

**Rabindranath Tagore  
(1861.1941)  
Poeta, drammaturgo,  
scrittore e filosofo**

## APPROCCIO ALLA CARITÀ

*Considerazioni sull'incontro di formazione pastorale del 18 novembre 2013 con Don Vincenzo Russo, dell'Opera "Madonnina del Grappa" e Cappellano del Carcere di Sollicciano.*

Il nostro Delegato, Don Sergio, per l'occasione ha invitato Don Vincenzo Russo, direttore di "Casa Caciolle" in Firenze, struttura offerta in uso dall'Istituto Madonnina del Grappa di Firenze.

Don Vincenzo è inoltre, intervenuto in qualità di Cappellano della casa circondariale di Sollicciano a Firenze, per fornirci una reale testimonianza della sua esperienza, sia presso la casa di reclusione, sia presso "Casa Caciolle".

Il termine "casa", ripetuto per due volte rappresenta due realtà molto diverse in synkrisis tra loro, come testimoniati da un ex detenuto che ha accompagnato Don Vincenzo. Infatti "Casa Caciolle" è una struttura che si pone al servizio di detenuti, in regime alternativo, ovvero di quelli che si trovano a fine pena ed in semilibertà, con l'intento di non dare un semplice assistenzialismo a questi ultimi, che il più delle volte risulta quasi offensivo della dignità umana di queste persone, ma in linea con l'articolo 27 della Costituzione Italiana, nel rispetto dell'uomo in quanto tale. Questa opera pone nell'analisi assiologica una nuova forma educativa e rieducativa per i detenuti prossimi alla libertà, questi il più delle volte in stato di estrema solitudine perché abbandonati anche dai familiari, vivendo con forte ansia il brusco passaggio dalla vita carceraria al mondo sociale di oggi.

Don Vincenzo ha evidenziato che la carità non deve essere intesa come assistenzialismo fine a se stesso, ma si dona trasmettendo calore umano con senso fraterno, in un coinvolgimento gratuito ed in leale condivisio-

ne. Questo per rendere il carcere non solo "capolinea dei poveri", ma porre un aiuto concreto e ridare dignità a queste persone, pronte a ritornare nel mondo sociale, ovvero tra noi.

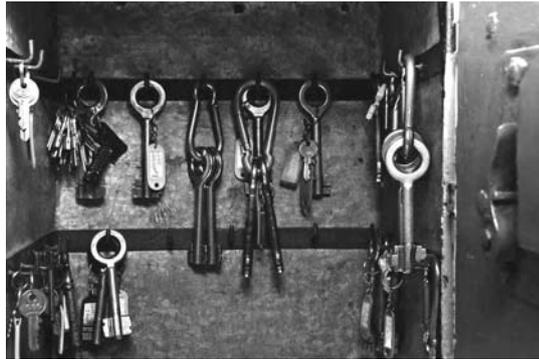
Questa opera svolta nella "Casa Caciolle", è determinante ed è svolta anche nell'interesse della collettività, per evitare in futuro che questi ex-detenuti non siano come mine vaganti, pericolo per loro e per gli altri nella società. E'

proprio questo il fine ultimo della struttura diretta da Don Vincenzo che, grazie alla sua preziosa opera, offre in un luogo idoneo l'opportunità di un processo naturale di accompagnamento a questi detenuti, per rispettarli nella dignità umana e per la tutela della società.

Possiamo affermare che la testimonianza di Don Vincenzo, oltre a stimolare il nostro discernimento nel cammino diaconale, rappresenta l'attualizzazione del messaggio evangelico - nobile esempio per l'opera nel nostro futuro ministero -, rappresentandoci un modello nuovo di riabilitazione, dove la dottrina e l'annuncio della Parola è pienamente immersa ed applicata alla vita attuale della comunità. Come nel brano evangelico di Zacheo, don Vincenzo si pone in soccorso ed in ascolto degli ultimi, portando l'annuncio della Parola con la speranza che l'azione di Gesù Cristo, insieme alla Beata Vergine Maria, illumini i giusti sentieri di quanti si pongono in ascolto della sua Parola, per una profonda e totale redenzione.

Un sincero ringraziamento a Don Vincenzo Russo ed al suo accompagnatore, per la importante testimonianza, con l'augurio di un proficuo lavoro a favore di quanti sono inseriti nell'attività "Casa Caciolle".

**Emanuele Albano, aspirante**



## SOGGIORNO ESTIVO 3013

**S**oggiorno che riporta alle prime esperienze di convivenza estiva dei Diaconi con le loro famiglie, quello di quest'anno a Camaldoli, La Verna e Sansepolcro. La partecipazione numerosa, la presenza di molti bambini e un clima di vera familiarità, hanno reso la tre giorni piacevole, divertente ed anche arricchente. Quanti come gli aspiranti e i candidati al diaconato vi hanno preso parte, si sono immediatamente inseriti, diventando partecipi dei vari momenti che hanno scandito le giornate.

I luoghi visitati, le persone incontrate e i momenti di riflessione e preghiera, sono stati di forte aiuto ad entrare nella spiritualità camaldolese prima e in quella francescana poi, senza però dimenticare che le opere artistiche presenti in ogni angolo dei luoghi visitati, hanno ancora di più arricchito l'interiorità e la contemplazione.

Un momento importante e significativo è stato l'incontro con il Cardinale Arcivescovo, avvenuto al Santuario della Verna, seguito dalla celebrazione eucaristica e dai colloqui personali.

Sulla via del ritorno il passaggio da Sansepolcro, con la celebrazione festiva nella concattedrale della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e la visita al Museo Civico con le opere di Piero della Francesca, quindi a Monterchi per ammirare la Madonna del Parto.

**R.M.**



*a Camaldoli*



*in ascolto*



*alla Verna*



*a Sansepolcro*



## Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel./fax 055 2381221

# CALENDARIO 2013-2014

## I PROSSIMI IMPEGNI DELLA COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO

### ✓ SETTIMANA TEOLOGICA PER PRESBITERI E DIACONI

13- 17 gennaio 2014 - Convitto "La Calza"  
Ore 9,30-12,00

### ✓ ASSEMBLEA DEL CLERO

19 giugno 2014 – Santuario di Montesenario  
Ore 9,30-12,30

### ✓ RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

Ore 19,00-22,00  
06-10 gennaio 2014  
10-14 marzo 2014  
12-16 maggio 2014

### ✓ CONSIGLIO DEI DIACONI

Ore 19,00-22,00  
28 gennaio 2014  
18 marzo 2014  
20 maggio 2014

### ✓ GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

Ore 9,00-18,00  
04 maggio 2014  
15 giugno 2014

### ✓ FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

Ore 19,00-22,00  
24 febbraio 2014  
28 aprile 2014

### ✓ FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

Ore 18,30-22,00  
16 dicembre 2013  
20 gennaio 2014  
17 febbraio 2014  
24 marzo 2014  
5 maggio 2014  
26 maggio 2014

### ✓ INCONTRO DELLA COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO CON L'ARCIVESCOVO

Ore 16,00-22,00  
15 febbraio 2014

### ✓ CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

Venerdì 29 – Domenica 31 agosto 2014

### **Domenica 12 gennaio 2014 alle ore 17 in Cattedrale,**

S. E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare, conferirà il Ministero Istituito dell'Accolitato a sette candidati della nostra Comunità Diocesana del Diaconato: Claudio Allegri, Raffaello Bellandi, Emanuele Berti, Giovanni D'Andrea, Giuseppe Fucci e Marco Luigi Pucci.

#### Comunità Diocesana del Diaconato

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2381221 - Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO  
Hanno collaborato: Franco Cavaliere, Suor Chiara Alessandra (Clarisse di S. Agnese) e Patrizio Fabbri Ferri  
Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 Gennaio 2005 - Stampa Nuova Cesat Coop